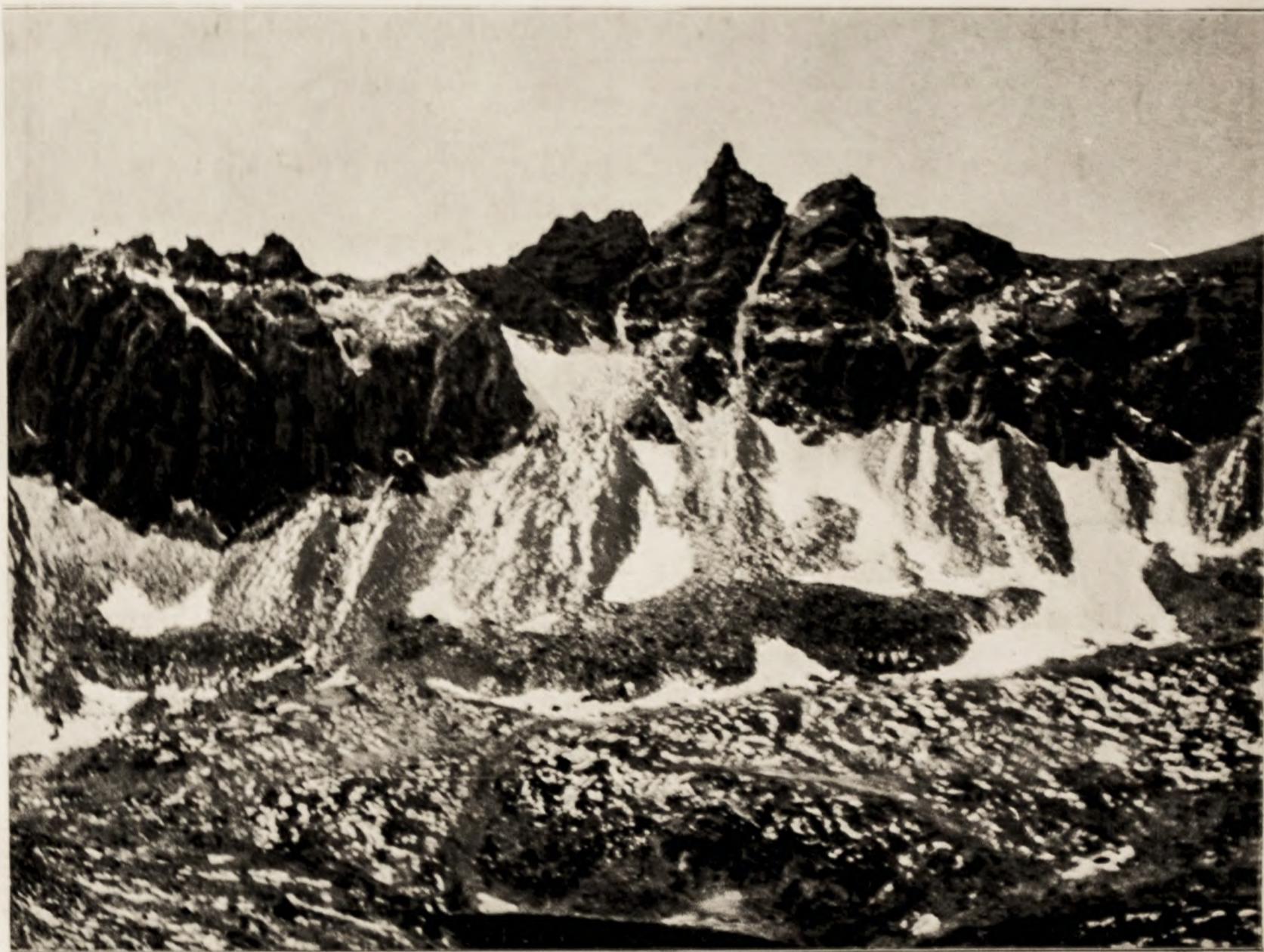


Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



CORNO DI LAGO NEGRO DALLA CAPANNA DOSDÈ (VAL GROSINA).

SOMMARIO

Il saluto del C. A. I. alle Truppe Alpine che combattono nella guerra lontana.

La prima ascensione del Cervino per la cresta di Furggen (con 5 illustrazioni). — Dott. M. PIACENZA.

Sui nomi di montagna. — Dott. C. TÄUBER.

La soggettività nelle descrizioni. Ing. A. HESS.

L'Esposizione internazionale alpina di Torino (con 1 illustrazione). — W. L.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 1 illustrazione). — Escursioni Sezionali. — Ricoveri e Sentieri (con 3 illustrazioni). — Strade e Ferrovie.

Varietà.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Altre Società Alpine.

Novembre 1911

Volume XXX — Num. 11

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino, Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

È pubblicato :

ALBUM-RICORDO della patriottica ascensione alpina del 4 e 5 giugno alla Cima di Castello, Ghiacciaio dell'Albigna, indetta dalla Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

Edizione economica L. 3. — Edizione di gran lusso L. 5.

Vaglia all'editore **PAOLO CAIMI** — **MILANO**, Viale Umberto, 8.

Pel recapito dell'*Album* a mezzo posta aggiungere per l'Italia :

Edizione economica Cent. 40.

Edizione di lusso » 50.

GIOVANNI BOBBA

ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei Soci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino).

ANTONIO BERTI

LE DOLOMITI DELLA VAL TALAGONA e il Rifugio Padova in Prà di Toro

Guida turistico-alpinistica edita per cura della Sezione di Padova del C. A. I.

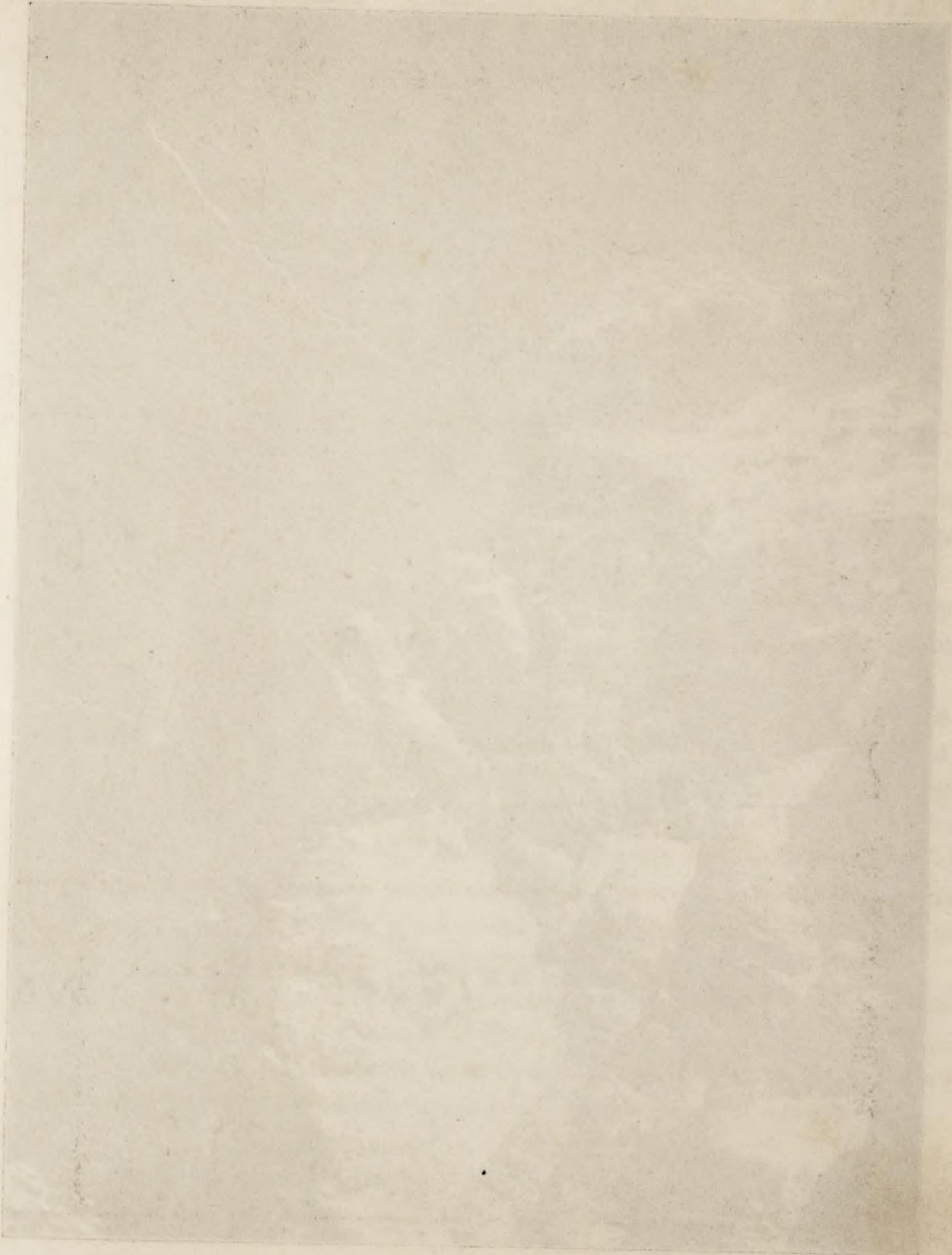
Un vol. di pag. 96, con 18 vedute, 2 panorami, 2 disegni e una cartina. — Prezzo L. 2,50.

CARLO CAROZZI

LE NOVELLE DELLE ALPI

Un volume di pagine 105. — Lire 2.

Ditta Tip. Editr. Luigi di Giacomo Pirola, Via Silvio Pellico, 14, Milano.





d
c
b
a

LA CRESTA DI FURGGEN DEL CERVINO.

Telefot. del Dott. Mario Piacenza, presa dal Breuil.

(I puntini indicano la via d'ascensione. Per la spiegazione delle lettere *a, b, c, d*, vedere nel testo dell'articolo).

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Alle Truppe Alpine partecipanti alla Spedizione di Tripoli!

Con le truppe che l'Italia ha mandato di là dal Mediterraneo a difendere l'onore della sua bandiera sui lidi che furono di Roma, sono partiti in buon numero i battaglioni degli Alpini e le batterie dell'Artiglieria da Montagna. D'altri battaglioni e d'altre batterie si annunzia già decisa la partenza.

Da queste pagine, ove così di sovente si rivela l'intima fraternità che vige tra i soldati delle Alpi e noi, delle Alpi amici e studiosi, vada loro il saluto del Club Alpino Italiano.

Come a sommo delle vallate native di contro ad ogni minaccia o ad ogni violenza, sanno essi ora far buona guardia contro la vinta barbarie ai confini della risorta civiltà. Oltre il mar delle Sirti o lungo i patrii torrenti; tra i mughi e i larici o nei palmeti mal sicuri; sulle nevi cognite o sulle arene infide; fra i turbini delle tormente o fra le insidie del ghibli: non importa. Non vi sono pericoli ch'essi riconoscano nuovi; non limiti ch'essi riconoscano al coraggio, alla fatica, al dovere. L'Africa ha già veduto alla prova le nostre truppe alpine. Scuola di eroi la montagna: per ogni guerra, per ogni milizia, sotto ogni cielo.

Nelle soste delle trincere, nelle lunghe viglie dell'altipiano, nell'ora gloriosa dell'avanzata gli ufficiali e i soldati dei battaglioni e delle batterie, in cui s'accoglie il fiore della gioventù delle nostre convalli, sappiano con che orgoglio noi guardiamo a loro, con che fervore dovunque e sempre l'augurio nostro li accompagna.

Torino, 26 novembre 1911.

Il Club Alpino Italiano.

La prima ascensione del CERVINO per la cresta di Furggen

Salire il Cervino per la cresta di Furggen era da parecchi anni il mio incubo, essendo in me sorto un vivo desiderio di sollevare il velo di mistero che l'avvolgeva. L'impresa presentavasi certamente ardua ed impossibile per chi non fosse armato di forte tenacia ed ardire; sarei io riuscito a superare quella cresta che tanti valorosi alpinisti aveva respinti e dalla quale tutti erano tornati sfiduciati, dichiarando impossibile la scalata? Il progetto di tentare una tale salita lo nascosi a tutti gelosamente, con nessuno ne parlai. Pure bisognava informarsi dai miei predecessori come stavano le cose su quella parte del Cervino. Allora, tra una chiacchiera e l'altra sulla piazza dell' « Hôtel », lanciavo alle guide che accompagnarono Rey, qualche domanda con aria di perfetta indifferenza.

Ange Maquignaz m'aveva detto: « C'est fou d'aller par là, on va se casser le cou ». Ma il piccolo ed intelligente Daniel, col suo caratteristico brio e slancio, che stranamente contrastava coi sobrii caratteri delle altre guide, invece mi diceva: « Ah! moi j'ai dans la tête qu'on peut trouver un passage: regardez là? » e col dito mi indicava le placche di neve sotto la cuspide finale « c'est là qu'il faut passer; où il reste la neige on peut toujours passer » ed egli si mostrava convinto della possibilità di trovare un passaggio. In cuor mio mi confortavo che, almeno lui, trovasse la cosa temeraria sì, ma forse fattibile.

Si poteva dunque almeno tentare: prima di rinunciare al bel sogno volevo toccare proprio con mano se la cresta era invincibile. Trovate le guide che volessero accompagnarvi, tanto feci che anche in loro seppi infondere il mio entusiasmo, poichè senza entusiasmi e senza fede, sarebbe stato inutile muover guerra al nemico: ben sapevo di dover incontrare troppe delusioni per poter accingermi a cuor leggero senza una forte preparazione.

Fu pel primo messo a parte del mio divisamento il mio buon Joseph Pellissier, poi Joseph Carrel e J. Gaspard, tutti di Val-tournanche. Solo con essi mi confidai e

condivisi le ansie, le speranze: Pellissier, più degli altri, era entusiasta dell'impresa; egli aveva già assistito ed aiutato i tentativi di Rey, conosceva bene le difficoltà del Cervino e parte di quelle della cresta di Furggen.

Tutti conoscono le vicende dei vari tentativi di Rey, sì magistralmente descritti nel suo libro: « *Nel regno del Cervino* », ove ciascuno di noi trova un po' di sè stesso, delle emozioni e dei sentimenti provati e rivive le ore trascorse sui monti.

Per salire dalla spalla di Furggen alla vetta, non si può seguire il filo della cresta per una evidentissima ragione, poichè essa per un'altezza di circa 80 metri si protende nel vuoto a guisa di gigantesco naso. Giocoforza è quindi scegliere il fianco svizzero o l'italiano. Rey scelse la via pel fianco svizzero, forse perchè più esteticamente bello e perchè pareva salire più dritto alla vetta, tenendosi più vicino alla cresta: quante speranze, quante emozioni passarono nell'animo suo vibrante pel desiderio della conquista! Poi lo scoramento, lo sconforto per l'ultima ripulsa!...

Meditando sulle nobili sconfitte dei miei predecessori e sulle cause che le avevano determinate, io mi convinsi che se una via c'era, questa via non doveva trovarsi sul versante svizzero fino allora tentato, ma sul versante italiano. Stabilii perciò colle guide d'esplorare il tratto di montagna che sta fra i piedi della grande torre terminale del Cervino e la spalla di Furggen, partendo dalla spalla italiana. Cominciai così le mie salite al Cervino, con soggiorno alla Capanna Luigi di Savoia: qui mettevamo la nostra dimora io ed i miei fidi uomini e quando il tempo lo permetteva, si saliva lungo la cresta o fino alla vetta per tentare di scoprire la nuova via. Dapprima ci accontentammo di guardare dal Picco Tyndall la parete opposta; ma l'incertezza del tempo ci costringeva a frequenti gite inutili. Nè era solamente il tempo che ci dava fastidio, vi erano anche i cari colleghi che ci importunavano; trovavano strane (ed a ragione)

quelle nostre prolungate permanenze lassù a quell'altezza, dove quasi tutti si fermano il meno possibile, pur di compiere in fretta l'agognata salita e poi tornare giù contenti e fieri e riposare nel comodo letto d'albergo.

Noi rispondevamo che ci trattenevamo a villeggiare là in alto per poter prendere aria buona e fotografie della cresta italiana nei luoghi più interessanti e meno conosciuti fotograficamente; nè mentivamo, chè l'armamento fotografico c'era, e, tempo permettendo, si lavorava anche; ma mentre si aspettava il momento propizio per fare una bella fotografia, i nostri occhi s'appuntavano sullo strapiombo di Furggen, ne frugavano la sinuosità, i « couloir », i declivi e seguivano il ruino delle valanghe staccatesi dal vertice del colosso, e cercavano, dalle tracce lasciate, di indovinare i ripiani e le pareti a picco e i risvolti.

E la telefotografia ci servì pure, sia colle vedute prese di fronte dal Chateau des Dames, sia con quelle prese dal Picco Tyndall.

Dopo avere ben scrutato da lungi le pareti, decidemmo di avventurarci sulle placche di neve sottostanti alla cuspide finale ¹⁾, ma trattandosi solo di ricognizioni, non volevamo essere visti; così alle prime ore del giorno, al lume della luna, si lasciava la capanna molto prima delle altre carovane e per la via solita si giungeva al Colle Félicité avanti giorno. Quando le rocce si illuminavano ai primi bagliori dell'alba, lasciavamo la via battuta dalle carovane e a grandi passi, per evitare la caduta delle pietre, attraversavamo le placche di neve e ci trovavamo di fianco alla cresta terribile. Eravamo ben muniti di corde che ci servivano a calarci giù per i canali e per le placche rocciose in cerca di una possibile via. Ogni tanto si scopriva un

passaggio nuovo e per esso ci avanzavamo cauti, lasciando dietro di noi corde e piuoli, per poter poi ritornare rapidamente quando il sole si fosse levato. Per turno ci calavamo per gli strapiombi, trattenuti colle corde dai compagni. Quando si udiva dal fondo gridare colui che era disceso:



LA SPALLA DI FURGGEN. (Nello sfondo, a sinistra, il Breithorn).

Da negat. del Dott. M. Piacenza.

NB. Questa spalla corrisponde al punto a della veduta fuori testo.

« Niente! Tirate! », allora incominciava il lavoro di sollevamento del compagno invisibile. Il silenzio era drammatico in quel momento, rotto solo dal nostro ansare e dalle imprecazioni del compagno che saliva e che a tratti era sballottato dalla corda contro le pareti del canale.

Appena il sole, alzandosi sull'orizzonte, si riscaldava, incominciava la tragedia del Cervino. Il colosso si svegliava per ripren-

¹⁾ Queste placche si vedono assai bene nell'incisione a pag. 326.

dere il suo lento, impercettibile sfacelo. Frane di pietre rovinavano per le pareti e per i couloirs, saltando, sibilando, inabissandosi verso i ghiacciai, che biancheggiano ai piedi della piramide. Era la malinconica fanfara che ordinava la ritirata.

Muti e veloci, fra i fischi delle pietre invisibili che passavano alte sul nostro capo, ci dirigevamo verso la via solita, lasciando solo le corde per il dì seguente.

Quando eravamo fuori di pericolo, riprendevamo la macchina fotografica nascosta sotto una roccia, salivamo alla vetta per la via solita e ci indugiavamo nei punti più battuti per mostrare alle comitive e alle guide, che veramente non facevamo altro che fotografie.

Alla sera poi, ritornavamo nella nostra cara capanna, e, dopo una frugale cena, quando il tempo era bello, ci sdraiavamo nel piccolo spiazzo dominatore di tante superbe vette e profondi ghiacciai e ivi ci scambiavamo le nostre impressioni su ciò che avevamo visto o trovato al mattino; a volte erano serate melanconiche e piene di scoramento, imprecavamo alla montagna rimpiangendo anche la dura vita e le fatiche cui sottostavamo: a volte invece erano serate liete e tranquille; avevamo il sorriso e lo scherzo sulle labbra perchè s'era potuto trovare qualche nuovo passaggio, ed avevamo quasi la certezza di raggiungere la nostra sfinge, la spalla di Furggen! Allora in quelle serate incantevoli i nostri occhi si allietavano al sempre meraviglioso spettacolo del sole tuffantesi in un mare di nuvole burrascose dai più violenti colori, mentre la luna fosca e muta saliva sul gelido Monte Rosa.

In queste esplorazioni passarono parecchi anni, e molti giorni trascorremmo alla Capanna Luigi di Savoia con alterna vicenda, fra impeti di speranze e delusioni amare.

Nel 1909 mi accadde di salire ben due volte al rifugio inutilmente: la prima volta vi rimasi bloccato per sei giorni, ed il settimo salii alla punta con 30 centimetri di neve fresca; la seconda volta appena giunto alla Capanna, mi colse il maltempo, e non mi lasciò muovere un passo oltre.

Le mie tre guide Pellissier, Carrel e Gaspard erano sole a conoscere il tentativo. Pellissier era il più entusiasta. Egli

diceva che l'ultima cresta della Becca (il Cervino) doveva rimanere a quei di Valtour-nenza, perchè quelli di Proborno (Zermatt) imparassero che se gli italiani non erano giunti prima alla Becca, erano però ancora capaci di giungervi per la via più difficile, « mais sans se casser le cou ». Povero Pellissier! Egli non venne alla Becca per la via più difficile!

Mi morì improvvisamente sotto gli occhi l'anno scorso nel Caucaso, mentre partivamo per l'ascensione dell'Elbruz.

* * *

Quest'anno il tempo volle — e ne sia a lui grazie — mettersi al bello e sorrise agli alpinisti. Capimmo che gli elementi ci favorivano e che avremmo forse sollevato il velo sull'ultimo mistero del Cervino. Compimmo un'ultima serie di esplorazioni. Dalla Capanna Luigi Amedeo, in vari tentativi, riuscimmo a spingerci oltre ai punti raggiunti, verso la famosa spalla. Il passo più difficile dal basso pareva superabile. Dunque non restava più che conoscere se era possibile compiere la traversata ai piedi dello strapiombo per giungere alla spalla.

L'impresa mi parve matura. Decisi di tentare l'assalto.

* * *

Un sabato sera, d'agosto, saliamo alla Capanna dell'Hörnli. Questa è vuota, perchè di domenica le guide svizzere non salgono volentieri al Cervino. Il giorno dopo, alle 3, lasciamo la capanna e ci dirigiamo al Breuiljoch. Attendiamo la prima luce del giorno ai piedi della cresta. Un'alba dai colori infuocati annunzia il cattivo tempo, ma partiamo ugualmente e ci innalziamo con mille precauzioni sulla cresta stessa, per non smuovere coi piedi e con le corde i sassi malfermi.

Il cielo si rannuvola, l'aria è fredda e allenta la caduta delle pietre. Le frane infatti sono rare e passano lontano. Quando ci avviciniamo alla spalla, scoppia una raffica di vento, improvvisa e violenta. Il cielo, pieno ora di grandi nubi, si annera e la nebbia ci avvolge. Una gragnuola veemente si scatena mettendoci in fuga, cui succede la neve turbinata dal vento. Pieni di amarezza e di sconforto scendiamo al Breuil.

Il 3 settembre ritorniamo alla Capanna dell'Hörnli, per ritentare. Questa volta essa è piena di gente.

Alle tre, mentre gli altri dormono ancora, partiamo, e giungiamo al Breuiljoch che è notte. Aspettiamo l'alba. La notte è serena, calda, piena di stelle. Molte pietre cadono lontano, nell'oscurità. Appena si fa giorno, alle cinque, ci rimettiamo in movimento. Vogliamo giungere al più presto sulla prima « spalla ». Per salire più rapidamente non ci leghiamo; ciascuno va per conto suo e ci solleviamo con rapidità inconsueta. Ma con la luce aumenta il caldo. Le cadute di pietre sono più abbondanti, ma lontane. In un'ora la prima spalla è raggiunta. Il sole si leva e le frane si moltiplicano di numero e di intensità: le pietre ci passano vicino, minacciose, tanto che dobbiamo spesso metterci al riparo col corpo premuto contro la montagna e il capo nascosto sotto una pietra sporgente. Superata la prima spalla procediamo per canali ripidissimi. Giungiamo ai piedi di quello famoso che arrestò Rey per molte ore, e lo attraversiamo di corsa, uno dopo l'altro, tra il fischiare delle pietre cadenti.

Ci portiamo così ai piedi della seconda sospirata spalla e troviamo la corda lasciata da Rey che penzola imputridita. Sollevandosi, Gaspard distacca un masso, che precipita, travolgendolo per due o tre metri. Corriamo verso di lui. Ha un dito schiacciato, e ne esce sangue, e attraverso un grande strappo dei calzoni mostra il ginocchio fortemente contuso. Malgrado ciò, non gli passa pel capo l'idea di abbandonare l'impresa. Il tempo è magnifico. Dobbiamo giungere sulla vetta oggi, o mai più. Gaspard si fascia con un fazzoletto la mano ferita e rimane in testa, e continua finché la cresta è raggiunta. Alle 7,30 siamo sulla seconda spalla. In due ore e mezza abbiamo compiuto il tragitto, che agli altri

alpinisti costò sempre da quattro a cinque ore di salita ¹⁾.

A questo punto noi abbandoniamo la via inutilmente tentata da Mummery e da Rey, sul versante svizzero. Sostiamo un momento, e ci riposiamo, osservando l'itinerario dei



LO STRAPIOMBO DI FURGEN.

Da neg. del Dott. M. Piacenza.

NB. L'incrocio delle due lineette indica la spalla di Furggen. Vedere in proposito anche l'incisione fuori testo, alla lettera a.

predecessori, contemplando bramosamente la via nostra, che per la prima volta si discopre ai nostri occhi. La via è così dritta, che pare impossibile. Ripartiamo. Percorsi una ventina di metri diagonalmente, ci troviamo di fronte ad una roccia alta, erta,

¹⁾ La spalla è segnata colla lettera a nell'incisione fuori testo.

senza appigli. Per superarla dobbiamo salire l'uno sopra le spalle dell'altro, Gaspard su Carrel, io su Gaspard. Raggiungo così un appiglio, gli affido la corda e scendo; gli altri procedono e scompaiono in alto sulla mia testa. L'attesa mi pare lunga.



IL VERSANTE OVEST DELLA CRESTA DI FURGGEN PRESO DALLA SPALLA.

Da negat. del Dott. M. Piacenza.

NB. Il tratto segnato con -l-l-l-l-1 corrisponde al punto più difficile della salita; nell'incisione fuori testo è segnato colla lettera *b*.

Finalmente sento tirare la corda. Forse hanno trovato il passaggio. Avanzo anch'io. Il passaggio c'è¹⁾: percorse varie rocce dagli appigli incerti ci troviamo ai piedi

¹⁾ Questo punto è indicato colla lettera *b* nell'incisione fuori testo.

di un canale di roccia sgretolata e ci mettiamo a salire su per placche e canali, di cui la difficoltà ormai è nota.

Il tempo si conserva meraviglioso, l'aria calmissima, senza un soffio di vento. Vediamo sulla cresta una carovana di guide amiche, che ci saluta sorpresa e ci grida augurî cordiali nel mattino alto. Raggiungiamo infine le placche di neve che stanno sotto alla gran testa del Cervino. Ormai siamo certi della vittoria. Non rimane da superare che l'ultimo tratto di cui non conosciamo ancora le difficoltà. In faccia a noi sta il grande « couloir » pieno di ghiaccioli, che ci obbliga a pericolosi acrobatismi. In questo « couloir » lasciamo una corda.

Ci alziamo così, lontani un 150-200 metri dalla cresta. Osserviamo il tremendo strapiombo, che concentra in sè tutte le terribilità della cresta di Furggen. Avanziamo con cautele incredibili su sporgenze minime. Il panorama è immenso. Sotto di noi, come un giocattolo microscopico, vediamo l'albergo del Gjo-mein posato sulle praterie verdi.

Ci avviciniamo ora ai punti esplorati. Lasciamo la traversata che scende dalla punta svizzera. Tutta la neve è ricoperta di pietre, segno di frane frequenti. Prendiamo atto del prezioso ammonimento e traversiamo di corsa il canalone, portandoci al riparo

sul filo della cresta, sotto una pietra sporgente¹⁾. Di qui vediamo le carovane svizzere sulla cresta dell'Hörnli che ci salutano, non però con la simpatia e la cordialità

¹⁾ Questo punto è segnato colla lettera *c* nell'incisione fuori testo.

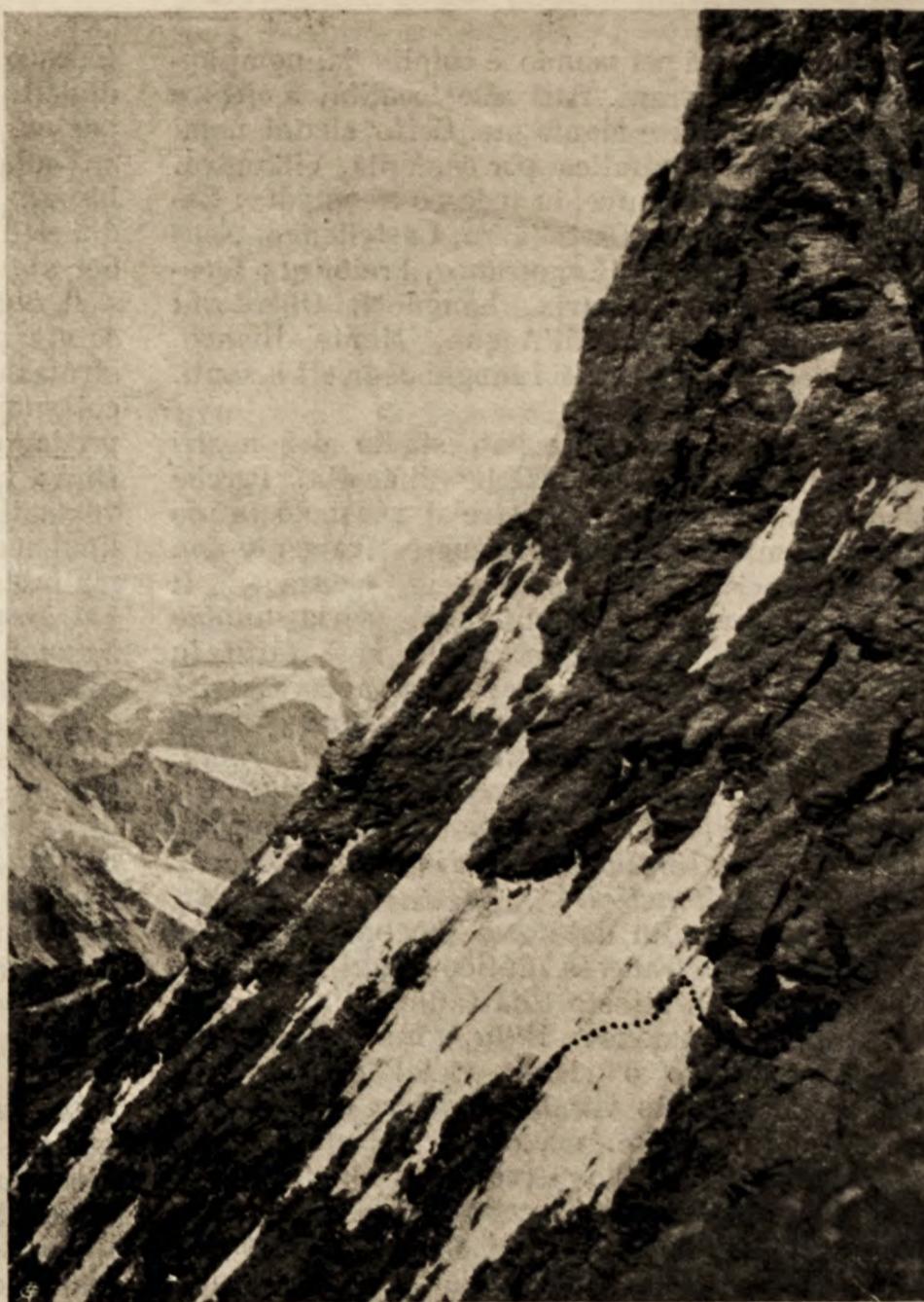
delle guide italiane viste sull'altra cresta. E' la vittoria che arride a quei di « Val-tournenza » e sfugge per sempre a quei di « Proborno ».

Rimaniamo qui un'ora perchè le comitive in discesa non ci lancino pietre addosso. Quando le frane cessano, usciamo dal nostro nascondiglio ed attacchiamo risolutamente l'ultima parete. Tentiamo d'innalzarci per una placca distante una trentina di metri dalla cresta. La via è impraticabile. Ci spingiamo più in là e troviamo una nuova placca verticale e liscia: per afferrare l'appiglio dobbiamo risalire l'uno sulle spalle dell'altro. Nuova scomparsa delle guide, nuova lunga attesa nella solitudine, ai piedi dell'alta muraglia di rupe. Me ne sto accovacciato sul macigno, con le orecchie tese. Sono abbandonato: odo solo la voce delle guide invisibili che discutono sulla via da seguire. Dopo mezz'ora sento tirare la corda, è Gaspard che grida: « Avancez! ».

Raggiungo le guide su di un piccolo pianoro. Mentre teniamo consiglio, un blocco si stacca dalla montagna e precipita nel canale con fragore orrendo, sollevando un denso fumo. Le guide non fanno più che via scegliere. Da ogni parte sembra che l'impossibile pronunci il suo divieto. Non resta che il grande canale battuto dalle valanghe, affrontabile solo di notte, quando il gelo cementa la pietra alla montagna. Quasi rinunciavo a proseguire, e ci risolviamo a bivaccare in quel nido d'aquile per avventurarci nel canale alla fine della notte; ma l'accasciamento è breve. Non vogliamo renderci vinti. Decidiamo di arrischiare la traversata di alcune rocce pericolanti e di riprendere la cresta. Attacchiamo solidamente una corda. Con prudenza infinita Carrel si avvanza fino ad un gran masso: qualche pietra gli sfugge sotto ai piedi con immenso fragore, ma non lo travolge; infine, eccolo salvo, al sicuro, aggrappato ad una salda pietra. La corda si

tende, ed anche noi avanziamo e siamo fuori di pericolo.

Le difficoltà non sono finite ancora. Occorre un nuovo lancio di corda per attraversare una placca di roccia. L'ostacolo è superato senza incidenti. E' l'ultimo. Ora siamo sulla cresta. Si scopre il panorama



LA CRESTA ITALIANA VISTA DALLA CRESTA DI FURGGEN e placche di neve che furono attraversate per portarsi sul filo di questa. (Punto *c* dell'incisione fuori testo).

Da negat. del Dott. M. Piacenza.

del versante svizzero, e un viluppo di nebbie buie che sale verso la cima. La vittoria è sicura. Dopo un quarto d'ora, non lungi da noi, vediamo la scala da Rey abbandonata nel suo ultimo tentativo¹⁾. La via si semplifica, le difficoltà diminuiscono, la vetta s'avvicina. Procediamo svelti, pieni

¹⁾ Questo punto è segnato colla lettera *d* nell'incisione fuori testo.

di fiducia. Giungiamo su di un breve sperone di roccia da cui vediamo nettamente la croce della punta italiana.

Dopo venti minuti, alle ore 13.30, calchiamo la vetta.

Siamo ebbri di gioia: ci abbracciamo,

sventoliamo una bandiera rossa, per annunciare agli amici del Giomein la vittoria. Alle 15 riprendiamo la via solita del ritorno e alle 22 arriviamo al Giomein.

MARIO PIACENZA
(Sezione di Biella).

SUI NOMI DI MONTAGNA ¹⁾

Chiunque giri pel mondo è colpito dai nomi apparentemente strani, dati alle località, a città e villaggi, a fiumi e montagne. Certo alcuni nomi si capiscono senza fatica, per es. Villa, Villanova, (in francese Villeneuve, in tedesco Neustadt); Castello, Castelletto, Castellazzo, Castellengo, Neuchâtel, Neuenburg; Borgofranco, Freiburg; Viculungo, Sonvico, Somvix, Langdorf, Oberdorf; Chiesa, Kirchdorf; All'Acqua, Monte Bianco, Corno del Camoscio, tutti i luoghi dedicati a santi, e così via.

Però già in questo primo stadio dei nostri studi c'imbattiamo in qualche difficoltà. Perché si dice Civitavecchia, mentre il vocabolo latino « Civitatem » s'è raccorciato successivamente non solo in « cività », ma anzi in « città »? Il nome Civitavecchia ci insegnerà senza dubbio che il battesimo di quel luogo si è fatto in un tempo nel quale si soleva dire ancora cività e non città e — cosa importantissima — che questi nomi sono trattati come i *nomi propri*, in altre parole, che *conservano generalmente tutta o in parte la loro forma anche quando i vocaboli del linguaggio ordinario subiscono cambiamenti fonetici*.

Lo stesso risulta dal nome Neuchâtel; *châtel* è una forma del francese antico: oggi si direbbe Neuchâteau o piuttosto Châteauneuf.

Altra osservazione: *Villa*, forma diminutiva di *vicus* (vicolo o vicula, viela) ha significati vari e cioè questo vocabolo indica sempre una specie di abitazione, ma con *varie sfumature*; così già in greco « oikos » (voikos) vuol dire casa; nell'olandese *wijk*, un paesello (Noordwijk, Steenwijk, Rijswijk); in tedesco sotto l'espressione « Weich-bild » s'intende la parte interna, originaria d'una città; in italiano « vico, vicolo » nel senso di paese è antiquato, ma vivo ancora nel senso di via stretta in un paese; « villa » nelle lingue moderne indica una bella casa di campagna, « ville, villette » in franc. una città; « villaggio » un paese. *Da una lingua dunque all'altra, da un dialetto all'altro il senso e le forme possono variare*. Invece di « villa » nell'Italia settentrionale si trova spesso la forma « Veglia »; per es. l'alpe di Veglia al piè del Monte Leone (si badi a non confonderla col verbo « vegliare » nè coll'aggettivo « vecchio », « veglio »).

Da « villa » non abbiamo soltanto villaggio, ma anche « villare » (francese *villars*), diminutivo *villarsel*, e « villier » che si trova in numerose composizioni. Come il tedesco « Burg » è penetrato sotto le forme « bourg, borgo » nel francese e nell'italiano, così « villa e villare » sono penetrati nel

tedesco sotto le forme antiche (conservatesi nel dialetto svizzero) « wil (weil) e wiler (weiler) », per es. Wädenswil, Richterswil, Gebweiler, ecc.

Vediamo che consultando le carte geografiche bisogna tener conto delle varie lingue e dei loro dialetti, e specialmente delle *forme antiche* e del *significato originario del linguaggio*.

Il *battesimo delle località* è una necessità assoluta per coloro che le abitano, le coltivano, le sfruttano, le frequentano. Il cacciatore che parla coi suoi o con altri dei luoghi ove si può far preda, deve indicarli con certe denominazioni. Dirà: va nella valle, monta lungo l'acqua, traversa il prato, troverai una selva, poi dei sassi, finalmente il ghiacciaio e così via. Per evitare malintesi bisognerà poi distinguere: valle sinistra, val grande, vallicello, valloncino (nelle Dolomiti Vajolon, Vajolet), ecc., rio grande, Rivoli, Rivarolo, ruscello, prato o Prà lungo, alpicella, ecc.

In questo modo procede ugualmente l'alpinista: finchè si tratta di luoghi abitati o visitati per occasione, collo scopo di far fieno, di pascolare o di cacciare, troverà nomi indicati sulla carta; ma raggiunte le rocce o i ghiacciai, le denominazioni mancheranno ed egli dovrà sforzarsi di inventarne delle nuove.

Il turista le cercherà nella vicinanza, parlerà della cengia, del cengalo (Tschingel) verde, dello sperone roccioso, del camino stretto, del ripido pendio di neve, del crepaccio terminale, del « Rocher de l'heureux retour ». — Più raramente vi entrerà uno scherzo, generalmente abbastanza grossolano, come per es. andando da Pontresina al Piz Muraigl per la « Foura dell'And Ursina », l'« arête des quatre ânes » (Dent Blanche), o la reminiscenza d'una disgrazia (Mont Maudit, La Maledetta).

Più si coltiva e si frequenta un luogo, e più si sente il bisogno di donargli un nome.

Quando la popolazione era la decima, la centesima parte di quel che sia oggidì, *i nomi topografici erano certamente molto meno numerosi*.

Ogni popolazione, mentre *conserva* generalmente *i nomi già esistenti*, *inventa le nuove denominazioni nella sua propria lingua*. Così in Val Antigorio, in Val Anzasca, a Gressoney, dove i Vallesi erano penetrati nel medio evo, si trovano nomi tedeschi accanto a nomi italiani; vicino a Macugnaga, p. es., abbiamo le località prettamente italiane: Villa, Prati, Ronco (cioè luogo, ove si è sterpata la selva, in tedesco Reute, Rüti, Rütli) accanto a Staffa (italianizzato dal tedesco *Staffel* = corte, stabiello), Mettio (italianizzato da *Mett*, *Matte* = alpe), Henderbalme (Hinterbalm, balm = ricovero sotto roccia, dunque « dietro la balma o balma di dietro »), Alte

¹⁾ Conferenza letta dall'A. nei locali della Sezione di Torino nell'aprile 1911.

Stafal (Alt-Stafel = stabbio vecchio), Weng (Wände = pareti).

È il luogo principale stesso: *Macugnaga* cosa vuol dire? Nè gli studiosi delle lingue germaniche, nè i romanisti ci daranno la risposta. Si concluderà essere esso un nome dato prima dell'arrivo dei Tedeschi e degli Italiani. Dovremo consultare la storia intorno agli abitanti primitivi di queste regioni. Ma la storia non ci darà sempre una risposta esauriente, specialmente quando si tratti di montagne.

La civilizzazione, la coltura, la scienza risiede e risiedeva in ogni tempo nei grandi centri, e lì si sa e si sapeva spesso pochissimo dei luoghi aspri, ove poco v'era da raccogliersi per le comodità della vita, e che anche noi, malgrado tutta la nostra passione per i monti, ricerchiamo soltanto per qualche cambiamento e per lassi di tempo relativamente brevi. — Di certo, i *documenti* del medio evo giovano molto a schiarire una serie di fatti, d'istituzioni ed abitudini ed ad aiutarci nella spiegazione di alcuni nomi. Per es. si deve a simili documenti la recente scoperta del vero senso dei celebri nomi di Jungfrau e Mönch, cari a tutti gli amatori dell'alta montagna. Tutti e due hanno soltanto indirettamente da fare colla vergine e col monaco, e derivano il loro nome da monti (nel senso di alpe) situati al loro piede e che appartenevano al chiostro d'Interlaken: il « Jungfrauenberg » al monastero di religiose, di vergini; il « Mönchenberg » era un pascolo riservato ai cavalli castrati, sarcasticamente chiamati Mönche (monaci).

Si badi però di non prestar troppa fede a tali documenti; spesso gli amanuensi mutilavano orribilmente i nomi strani che non capivano. Eccone un esempio. In varie parti della Svizzera si trovano località sassose chiamate « Saas », ciò che può ritenersi per uno dei nomi antichi dei non pochi luoghi che offrono « Stein, Fluch, Fels, pietra, rocco, roccia », ecc. Niente di più naturale che di annoverare fra questi anche la celebre Valle di Saas (una vallata veramente in mezzo ai sassi) nel Vallese. Senonchè nei documenti antichi, del millesecento e quattrocento, riscontriamo forme come Soxa, Sauxa, Solxa accanto a Saxa, Seyxa, e ciò basta per far credere ai troppo scrupolosi che si tratti del latino saliceta (salix; dunque « valle dei salici »). Però dopo aver visto le altre forme ortografiche usate dal signor notaio di Domodossola in questione (scrive Valexio invece di Vallesio, Armenzell invece di Almengell, ecc.) io non sono disposto ad ascrivere alle forme Sauxa, Solxa un soverchio valore.

Numerosi sono i casi nei quali *nomi stranieri, che non si capivano più, furono cambiati in qualche cosa che rassomigliasse alla propria lingua*, come p. es. in tedesco « avventura » in Abenteuer (una sera che costa cara!), Zufallspitze per (Pizzo di Cevedale, (la pronuncia veneziana essendo zavedal, zevdal, i Tedeschi, non comprendendone il senso, l'hanno trasformato in Zufall che vuol dire accidente); così anche « Luc » nella Valle d'Anniviers (Vallese, tedesco Ei[n]-fisch), sorella di quelle molte località « lui, luis » (cfr. les Luisettes) per indicare un pratello, fu « santificato » 50 anni fa e ora si chiama generalmente Saint-Luc.

Il famoso istoriografo delle « Origini dell'alpinismo », Coolidge, ci fa conoscere due soli nomi di montagna menzionati dagli scrittori antichi: il Monte Viso (Vesulus) ed il Monte Caenia, probabilmente nel gruppo del Monte Pelat; poi il « Monte del Re », collina nel Friuli, battezzata in onore del re longobardo Alboino nel 569, mentrechè dal secolo XI fino al XVII, soltanto quarantaquattro altre montagne, per la più gran parte nella Svizzera, sono denominate. Questi pochi appunti storici ci sono utili, ma non possono bastare a spiegare i tanti nomi esistenti nelle Alpi.

Del resto sappiamo che già i Romani stessi non capivano il senso dei nomi antichi; alcuni pretendevano che il nome « Alpi » fosse identico con « albus » = bianco, ed altri ne cercavano l'origine in un vocabolo celtico « alpai » = alto.

Occorrerà dunque indagare con altro mezzo più sicuro di quello che non sia il semplice indovinare.

Se prendiamo la carta p. es. del Gruppo Monte Rosa o del M. Bianco, vedremo subito che ci sono molti nomi di *data recente*. Il peggior sistema è quello di dare alle montagne i *nomi di persone*, perchè in questa maniera le nostre regioni alpine perdono il loro carattere originario, e si commette una violazione delle leggi di protezione della patria, sì altamente proclamate ai giorni nostri. So che le migliori intenzioni del mondo fecero dare a certe punte i nomi del benemerito generale e topografo Dufour, dei primi ascensionisti Zumstein, Gnifetti, Parrot, Vincent, ecc., ma frutto di questo cattivo esempio fu l'imitazione.

Figuriamoci un po' una carta piena zeppa di Punta Abraham Schulze, Pizzi Jakob Huber, Vetta Daniel Meyer, Corno Kaspar Müller, ecc.

Ad un'immaginazione *punto adeguata al carattere semplice della montagna* si devono nomi come Castore e Polluce, Dames Anglaises, Fauteuil des Allemands, ecc. Tutto questo non ci dice nulla affatto di interessante.

Breithorn (= corno, o piuttosto, cresta larga), Weisstor (= Porta bianca), ecc., invece ci provano che da un certo periodo, probabilmente dal *medio evo*, gli alpigiani e cacciatori consideravano e avevano *un certo senso per le forme ed i colori* delle montagne e intuirono il mezzo di completare ed individualizzare un battesimo fino allora molto insufficiente. Questo lo dico, poichè sappiamo che l'intero Gruppo del Monte Rosa prima non possedeva che un nome solo: quello di « ghiacciaio ». Si diceva al nord « Gletscherberg », al sud monte « Rosa » (rosa, roisa, che significa precisamente ghiacciaio). Del resto per « Berg » (= monte) s'intendeva prima non una punta, ma bensì il passo, il giogo. Sulle cime si aveva poco da cercare e quando s'imponeva una denominazione, *si sceglieva semplicemente il luogo più vicino al piede*, sia un'alpe, un lago, un paesello e simile. Così si dice Cima di Jazzi, Fillarhorn, Cima di Roffel, Faderhorn, perchè tutte queste punte nel semicerchio grandioso, al fondo di Macugnaga, si alzano sopra le alpi Fillar, Jazzi, Roffel, Faat; si dice Aiguilles de Pétéret, perchè al piè giace la corte di Pétéret, ecc.

In questo modo ci avviciniamo un po' alla so-

luzione del nostro problema: per intendere i nomi delle montagne bisogna, nella maggior parte dei casi, conoscere ed intendere il significato delle località situate nei loro dintorni.

Qui la *cognizione dei dialetti* gioverà molto. Jazzi p. es. sarebbe incomprendibile senza sapere che il dialetto vallese possiede la stranezza, comune all'olandese, di aggiungere la sillaba -je come diminutivo (cfr. Plattje = kleine Platte = piccola pioda; Stockje = kleiner Stock = piccolo tronco); dunque laz, latz è lo stesso che Etz (cfr. Etzel, Etzli-tal, Oetz-tal, ecc.); il nome si trova in stretta parentela col tedesco « essen », latino « edere » e significa alpicella, luogo da pascolare pel bestiame.

Difatti lo studio delle forme dialettali è interessante di molto, studio che l'alpinista non dovrebbe mai trascurare, essendo spesso per lui di grande utilità pratica. Io lo considero come uno dei mezzi più sicuri per l'intelligenza dei nomi topografici. Per es., Val « Formazza » prende certamente il suo nome da formaggio: è il luogo dove si fa il formaggio; ciò che dice anche Val « Antigorio » = in tigorio o turgurio = cascine (tedesco « Geschen »).

Prendiamo un'espressione veramente alpina per indicare « ruscello, fontana »: *piscia*, senza dubbio in stretta relazione col latino piscis (pesce), tedesco Fisch, piscina, francese pisser, ecc. Io trovo un gran numero di località (montagne o cascate o ruscelli stessi), donde vengono i ruscelli preziosi, col nome di *Pischa*: così nei Grigioni (Val Verèina, Val d'Eschia, Val di Glims nell'Engadina inferiore, ecc.), la *Pischotta* e « sut Pischa » sull'Albula, *Pisciadello* al Bernina, lago *Pisciadu* nel gruppo di Sella (Dolomiti), *Pitz-tal* e *Pitzer-bach* nel Tirolo, anche *Spiss-bach* (Adelboden, Berna), *Spissen* (al Glärnisch), *Spisser-mühle* (Samnaun, Grigioni), *Pescedalo* (Bernardino), *Pissidello* (Molinera, Ticino) e *Pisciola* accanto a *Pissit* (Valle Maggia, Ticino), *Pisone* (Val Bavona), le alpi *Pisciüm* e *Pesciora* vicino ad Airolo; e vicino a Macugnaga si trovano le *Pisce* brutte e le *Pisce* belle, e la *Pissa*, dove parecchi ruscelli si riuniscono; *Sora-piss* nelle Dolomiti. Nel Vallese, nella parte tedesca, abbiamo parecchie località col nome « beim Pischen » (Blitzingen, Oberwald) come del resto anche *Peschen* nel Cantone di Uri, *Pischur-graben* presso Leuk; e credo che il famoso vocabolo vallese « bisse » per canale d'acqua non sia altro che il corrispondente del nostro « piscia ». Nella parte francese o piuttosto franco-provenzale del Vallese si trovano le differenti *pisse-vache*, *pisse-chèvre*, poi *Pissot*, *Pessot*, *Pessottes*, *Pesseux*, *Pessaulaz*, *Pissoir*, ecc. Al lago d'Iseo si trova *Pisogne*, nella Bregaglia (Vico Soprano) *Pisnana*, e anzi, vicino a Subiaco, presso Roma, *Pisciano*.

Chi avrebbe presentito di riscontrare un vocabolo, oggidi piuttosto non estetico, in un significato assolutamente simile, ma ingenuo, in tanti nomi topografici e così largamente sparsi! — E se guardiamo le cose un po' più da vicino, ci si presenterà un'osservazione interessante: secondo le regole di fonetica per le lingue indo-europee, *p* in latino appare come *f* in tedesco (piscis: Fisch, pater: fater, vater) — e questa regola è tale da non ammettere eccezioni. Se

ciò non ostante abbiamo in tedesco anche « pater » (nel senso ecclesiastico), vuol dire che questo vocabolo pater è stato direttamente preso in prestito dal latino.

Allora cosa penseremo della località « Pischen » nel Cantone di Uri e nel Vallese superiore, dove si parla il dialetto tedesco? — Poichè sarebbe senza dubbio falsa la supposizione che gli alpini tedeschi di Uri e del Vallese avessero avuto bisogno di prender in prestito un vocabolo per ruscello, fontana (avevano, p. e., il solito « Brunnen », cfr. il borgo al Lago dei 4 Cantoni, le montagne Brunni-stock, Bränneli stock, ecc.) dalle regioni romaniche, dobbiamo dunque concludere che i Tedeschi, entrando ed occupando il territorio in questione, abbiano già trovato una denominazione per queste località, che accettarono senz'altro, ed anzi senza ricordarsi che il « p » latino dovrebbe diventare « f » in tedesco.

E ciò vale per una parte straordinariamente grande di altri nomi topografici.

Un nome ancor più comune è *acqua* (latino ed italiano).

Le lingue *germaniche* presentano le forme *acha*, *Aach*, *Aa* da una parte, ma soltanto in nomi topografici, e *ouwa*, *Aue*, *Au* (= prato bagnato dall'acqua) dall'altra parte, tanto nella lingua familiare quanto in nomi propri. Frequentissimi sono i fiumi *Aach* ed *Aa* in Germania, in Austria ed in Svizzera, anche in nomi composti: *Steinach* (fiume portante molta ghiaia), *Salzach* (fiume portante del sale), *Schwarz-ach* (acqua nera, ecc.), ed i prati acquosi, ugualmente in nomi composti: *Schön-au* (bel prato bagnato), *Bat-avia* (nell'Olanda), *Sca[n]din-avia*, ecc.

Le lingue *romanze* fanno di « acqua »: *agua* (spagnuolo), *aigue* (provenzale ed aragonese), *aive*, *ève*, *eau* (francese); così nei Pirenei io sono penetrato nella valle dell' « *aigueta* » (fiumicello) di Eriste; alle bocche del Rodano abbiamo l'acqua stagnante, *les étangs*, *les Aigues mortes* o *Martigues* (mort-aigues), un luogo chiamato *Eyguières*, ecc. Ma anche nella Svizzera franco-provenzale si riscontrano in gran numero luoghi come *Mort-aigue* o *Mort-igüe*, *Noir-aigue* o *Neir-igüe* o *Neir-ivue*, *Ball-aigue* (bell'acqua), *Fraid-aigue* (acqua fredda), ecc.

Siccome anche i *Celti* usavano la parola *ève*, *ive* per acqua, e siccome certamente anche loro ci hanno lasciato buon numero di nomi topografici, non sarà sempre facile di fare la distinzione fra ciò che è dialetto latino e ciò che è dialetto celtico. E chi sa, se i predecessori, probabilmente *ural-altai* delle tribù indo-europee, non possedevano già una parola simile? Per ora dobbiamo limitarci a contemplare le varie forme esistenti.

Si conosce il luogo idillico situato fra gli emisari meridionali dei ghiacciai del Monte Bianco vicino a Courmayeur: *Entrèves*, che significa: fra le acque. (Si noti che in queste regioni, come anche nel Vallese, per indicare un fiume è molto in voga il vocabolo *nant*, (diminutivo: *nantillon*), che troviamo fino ad Airolo — Nante —, ed all'ovest di Francia la città di Nantes; sarà dunque d'origine celtica).

Chi va da Aosta a Cogne passa lungo il pittoresco fiume chiamato *Grand Eyvia* (acqua

grande). In Val Anzasca, andando dal paese di Ceppomorelli, verso sud, si traversa il Collé di *Egua*. Sul lago di Ginevra si trova il ben noto luogo *Evian*, e vicino a St. Maurice nel Vallese *Evionnaz*. Al nome *Evançon* in Val d'Aosta, famoso per le miniere d'oro, sfortunatamente esaurite in pochi anni, si mette accanto il fiume *Avançon* che passa attraverso la città di Bex nel Vallese, e con apocope *Vanzone* in Valle Anzasca. Si ricordi anche dell'*Ovesca*, fiume della Val d'Antrona.

Ova e *ava* sono le solite e comunissime forme nei Grigioni. L' « Ova del Lejet » al Piz Kesch significa dunque: l'acque (il fiumicello) del laghetto. *Sur-ava* è un paese sulla riva del fiume Albula. Troviamo anche il diminutivo *Ovel*, per es., *Sur ovel*, luogo situato sopra il ruscello proveniente dal Roseg.

Nel Cantone Ticino, il luogo *All'Acqua*, non lontano da Airolo, si tradisce dalla sua forma come fondazione moderna, mentre i ruscelli *Ovio* e *Oviga* in Valle Maggia mostrano la preta antichità.

Se si considera la molteplicità enorme delle terminazioni possibili nell'italiano, nel latino, e generalmente nelle lingue antiche, sarà permesso di raggiungere colla parola, diciamo dialettale, *ava* per acqua, il Lago d'*Avino* al Monte Leone, il fiumicello *Aveno* proveniente dal Monte Legnone, il paesello *Avegno* sull'imboccatura del Rial grande nella Maggia, vicino al Ponte Brolla, Val *Avigna* presso Münster (Grigioni), *Avignon*, la famosa città papale sul Rodano, *Avenone* sul lago d'Idro, *Avero* presso Campodolcino (Spluga), *Avio*, *Aviolo* ed *Avello* (laghetto nei dintorni di Edolo), il fiume *Avisio* nel Tirolo meridionale, Val *Avers*, cioè Valle del fiume, nei Grigioni, *Averne* nella vicinanza del Piccolo S. Bernardo, il Lago d'*Averno* presso Napoli, il rio d'*Avedo* presso il Lago Negro nei dintorni di Poschiavo; poi: *Aguazza*, *Aias* presso Avançon, *Ajaccio* in Corsica, *Oyace* in Valpellina.

Si dirà: basta, basta. Mi sia permesso soltanto d'aggiungere che anche nel territorio, ora tedesco, del Cantone di Uri, si trova un ruscello chiamato *Evi*, vicino ad Amsteg, ed un'alpe ricca di ruscelli *Eveli*, nella valle di Maderano; troviamo inoltre una località che abbonda di torrenti presso il paese nativo della celebre guida Alessandro Burgener « im *Evel* » (Eisten, Valle di Saas).

Io sono nato a Winterthur, sulle rive dell'*Eulach*, che probabilmente sarà *Evil-ach* o *Avil-ach*.

Ancora una cosa notevole: poichè l'uccello *aquila* s'avvicina molto nella forma al diminutivo legittimo di aquila: aquila, *confusioni* su questo rapporto saranno state inevitabili.

Eccone un esempio interessante per gli alpinisti. Si voleva spiegare il nome del monte e del ghiacciaio *Allalin* nella Valle di Saas come *Aquilina vallis*, tanto più che si ha il Colle Adler (Aquila) ed il nome di Adlerhorn (Corno dell'aquila) all'estremità superiore di questo ghiacciaio. Ma vero è — se possiamo credere al dott. Dübi di Berna — che il battesimo dell'Adlerpass e Adlerhorn data da tempo ben recente, e cioè dall'anno 1853, nel quale il curato Imseng, passando questo giogo coll'inglese Wills per la prima volta, vi trovò

una penna d'aquila. Il vocabolo *Allalin* invece non ha nulla da fare coll'aquila, e non è nemmeno, come si voleva ad un tempo, di origine saracinesca (dei Saraceni non esiste nessuna traccia sicura nelle Alpi). Siccome gli antichi documenti portano la forma « *ayguelina* », non abbiamo nessuna difficoltà a vedervi il senso di « piccola acqua ».

Per convalidare questa spiegazione troviamo sul luogo, dove si riuniscono i molteplici emissari del Ghiacciaio di *Allalin* la denominazione, o se si vuole, la traduzione tedesca « *Eien* » che non è nient'altro fuorchè il plurale di *Aü*, *Au*, così frequente nella topografia tedesca, significante, come abbiamo già visto, prato abbondante d'acqua. Ancora una prova a questo proposito: *Ayguelina* è ugualmente la forma documentata (1240) del fiume *Eginen*, nome collettivo per numerosi ruscelli (Vallese superiore). *Eginen* è plurale di « *Ege* », ed « *ege* » è una forma intermediaria tra acqua ed il soprannominato *Aü*, *Au*. Ora, la regione accanto all'*Allalin* si chiama precisamente anche *Eginen*, cioè riunione di ruscelli; da ciò abbiamo la montagna, vicino all'*Allalin*, chiamata *Eginer*.

Del resto questa denominazione *Equilina*, prototipo di *Allalin*, e forse anche di *Ollon* (aquilona), *Ollen*, ecc., si trova pure data ad un confluente della Dora in Val d'Aosta. — Può facilmente darsi che *Aquila* al nord-est di Roma, *Aquileja*, l'antica rivale di Venezia, ed i molti nomi topografici *Aigle* sul fiume « Grande Eau » nel Vallese e nell'acquosa Valpellina, e *Ailefroide* (acqua fredda, nel Delfinato) derivino dalla stessa origine, come gli « *Aguagliouls* », diminutivo di « *aguagl* » (aquale, corrente d'acqua) nel gruppo Bernina, e che la parola « *acela* », « *acletta* » nei Grigioni, significhi, in origine, un prato ben irrigato, buon pascolo, poi semplicemente pascolo con cascina.

Un'ultima designazione, non meno interessante e non ancora spiegata d'una montagna, la quale fa certamente parte di questo gruppo, voglio dire la bella montagna dominante il villaggio di Bergün sull'Albula nei Grigioni, è il Pizzo di *Aëla*. Non sarà altro che « *avela* » = piccola acqua.

Difatti sul fianco est, dove il ghiacciaio di questa montagna manda le sue acque giù nella valle, si trova una località nominata « *Tranter Aëla* ». Ora, nella Rezia, *tranter* o *trenter* significa « in mezzo a ».

Così in Val Bever, ove nasce il fiume Beverin (— si noti la parentela di questo e dei non pochi fiumi chiamati Bever, Biber col latino bibere, bere —) troviamo il « *Piz Trenter ovas* », cioè il Pizzo fra le acque. Dunque « *tranter aëla* » significa ugualmente fra le piccole acque, fra i ruscelli (si veda la bella fotografia della località nell'Annuario del C. A. Svizzero XXXIII, p. 32) ed il Pizzo fu chiamato addirittura *Aëla*. I Tedeschi, che non hanno nessuna idea del significato e della provenienza pronunciano falsamente *Aela*, come chiamano anche *Aelen* il paese *Aigle* sul Rodano.

Se con questo metodo di paragonare tutti i nomi p. es. delle acque, dei fiumi possiamo, da quanto appare, spiegare molto, mi affretto subito a constatare che la carta geografica ci lascia pur

troppo ancora ben spesso nell'imbarazzo. — Ho fatto paragoni simili colla parola *roise*, *ros*, designante in prima linea ruscello, torrente e poi anche il luogo d'origine del ruscello, il ghiacciaio. Si confronti il fiume *Reuss* in Svizzera, la *Reuse* d'Arolla, la *Tête de Roëse* sul ghiacciaio di Za-de-Zan, il Monte *Rosa* e la *Rosa Blanche* vicino al Mont Pleureur, *Lo Rousa* accanto al Mont Gelas nelle Alpi Marittime, il Pian *Rosà* o Pian *Rosaz* (ciò che significa dunque piano ghiacciato) fra il Cervino ed il Breithorn,

i Pizzi *Rosatsch* e *Roseg* nell'Engadina, il *Rusein*, nome grigione del Tödi, la più maestosa montagna della Svizzera orientale, le *Ròsole* del Cervedale, il Bec *Roisette* in Valtournanche, il *Rossetto* al Monte Leone, les *Rosettes* al Mont Dolent (Gruppo del Monte Bianco), la Cima di *Rosso* ed il Pizzo dei *Rossi* al ghiacciaio Forno nella Bregaglia e molti altri.

(La continuazione al prossimo numero).

Dott. CARLO TÄUBER (Sez. di Torino).

LA « SOGGETTIVITÀ » NELLE DESCRIZIONI

Il dott. Pfannl di Vienna, fratello dell'alpinista ben noto ai lettori della « Rivista », si è rivelato negli ultimi tre numeri dell' « Oesterr. Alpenzeitung » (Numeri 842-3-4) come brillante scrittore e profondo pensatore. Chi ha letto la sua magistrale relazione sulla salita del Piz Roseg per la cresta Sud-Ovest, in condizioni terribili di tempo e della montagna, ed i due articoli sotto il titolo: « Sulla descrizione soggettiva », si è fatto certamente un alto concetto sia dell'alpinista, sia dell'uomo intellettuale. Egli scrive come vorrei che molti sapessero: non pedestremente come un ingenuo o con voluta ed arida oggettività, come un cronista ottuso; non pesante come chi fabbrica di sana pianta le impressioni al tavolino o sprema ad ogni momento il lazzo od i motti di spirito di cattiva lega, come si spremerebbe un limone disseccato; il Pfannl scrive e descrive e commuove; egli vi fa rivivere i suoi avvenimenti ed unisce la sua personalità indissolubilmente ad ogni tratto della Cresta del Roseg, con rara maestria e profondità di osservazioni; la sua descrizione è altamente soggettiva. — Nei due articoli seguenti invece è il filosofo che si propone questi quesiti: Che cosa sono le impressioni (sensazioni) intellettuali? — Quali sono le fonti di queste impressioni? — Provocano tutte le impressioni in chi le sente una rappresentazione concreta? — Quale possibilità vi è di trasportare le impressioni che possiede il linguaggio? — In che rapporto sta la visione provocata dall'impressione con quella della realtà?

La risposta a queste domande è tema di una lunga disquisizione di carattere strettamente filosofico, che non posso qui riportare, nemmeno per sunto; rimando il lettore agli articoli citati.

Ma ciò che ci interessa è la conclusione, nella quale l'autore difende la forma soggettiva della descrizione, come quella che meglio è atta a riprodurre l'impressione delle cose sentite e vissute.

Solo a maggior schiarimento voglio riportare la discussione su due periodi, uno tratto dall'articolo citato del Pfannl sul Roseg, l'altro da un articolo del noto scrittore di cose alpine Oskar Erich Meyer (v. « Jahrbuch D. O. A. V. » 1910). Il primo periodo, descrivendo la vista che si gode dalla cresta del Roseg, guardando giù per i fianchi prerutti della montagna, dice: « Le torri (della cresta) cadevano così ripide, che l'occhio

cercava invano i loro fianchi, e lo sguardo passando sullo spigolo occultante, piombava direttamente sui ghiacciai pianeggianti ».

In questa frase è *soggettivo*: 1° La ricerca della pendenza dei fianchi; perchè in essa sta il desiderio di trovare il modo di girarli, e la preoccupazione di un'eventuale discesa colla corda di sicurezza. 2° La parola « invano » che significa delusione, forse un po' di timore. 3° Il « piombare dello sguardo » che tradisce un po' di impressione e di timore per il precipizio nascosto; così pure le parole « spigolo occultante ». 4° Le parole « i ghiacciai pianeggianti », perchè essi non lo sono in realtà, ma solo così appaiono a chi li guarda dall'alto, e così li riprodurrebbe il miglior apparecchio fotografico. Questa frase è dunque un esempio della trasportabilità della impressione mediante la descrizione dell'azione che ne deriva. Proviamo ora a ripetere le stesse cose con stile prettamente obbiettivo, aumentandone anche la precisione: la forma oggettiva sarebbe la seguente: « I fianchi delle torri discendono per circa 50 metri con una pendenza di 60 gradi; non si può determinare la pendenza della parete sottostante perchè occultata dallo spigolo del precipizio, ma s'indovina che dev'essere molto forte; i ghiacciai sottostanti appaiono pianeggianti causa l'altezza cospicua ». Con questa frase si dicono le stesse cose, ma non si aggiunge nulla, e queste parole non danno certo una più reale rappresentazione dell'oggetto, di quelle più sopra citate.

Il secondo periodo in questione (di O. E. Meyer), riguardante un bivacco sul Buet, in vista del Monte Bianco, dice: « I veli del sonno si strappano; la bianca montagna sorge come uno spettro nello spazio ghiacciato. Le voci della notte circondano la pace del gigante; le stelle scintillanti danzano intorno al suo trono; non vi è nulla all'infuori di lui ». — In questa frase ogni cosa è *soggettiva*; non solo la volontà, ma lo stesso cervello nella sua condizione stanca di dormiveglia. Nello svegliarsi è percepibile perfino il silenzio, e chi ha provato tali sensazioni comprende subito il senso delle parole dell'autore. E poichè qui tutto è soggettivo e persino le immagini del mondo esteriore cadono in occhi che si trovano in uno stato anormale, e perciò sono oggettivamente false, non possiamo trovare una forma oggettiva equivalente; si cadrebbe cioè in una frase priva di significato come questa: « La

grandezza maestosa del Monte Bianco era riconoscibile ancora adesso, nella notte ».

L'autore continua a difendere lo stile *soggettivo* contro le accuse mosse dai suoi detrattori: egli dice tra l'altro: « Veramente poco monta *dove* la sensazione (l'impressione) venne provata (sulla montagna o al tavolino) e dove venne l'idea; il regno dove entrambi si trovano, è dovunque ove battono cuori ed esistono pensieri ».

E chi ha riportato nella pianura immagini così luminose dell'alta montagna, che ancora dopo molti giorni rievocano in lui radiose avventure, non è di quegli uomini che vanno invano in montagna. E conclude con le parole di O. E. Meyer: « Dopo la vittoria spensierata sulle montagne, si affaccia il frutto di un'altra vittoria: costringere nello specchio della parola le belle giornate che furono; salvare un po' di luce e un po' di ombra dagli artigli dell'oblio, che cieco passa su tutta la vita. La più piccola riuscita è grande ricompensa! ».

*
**

Ho chiuso il libro, ed ho riflettuto. Ho trovato che in fondo il Pfannl la pensa come qualcuno di noi; egli difende lo stile *soggettivo* nel descrivere le impressioni alpinistiche contro gli attacchi degli invidiosi, degli impotenti, dei maligni, ed ha ragione. Anche noi crediamo fermamente che chi ha vissuto la vera vita dell'Alpe, chi ha compreso la natura grande e superba dei monti, chi ha, in poche parole, sentito

divampare la « passione » pei monti, non può parlare di essi o scrivere colla freddezza e banalità di un matematico; egli cercherà di analizzare, di particolareggiare, di rendere facile la comprensione di una data via d'ascensione agli altri, servendosi di tutti i termini della tecnica alpina, ma non potrà evitare di cadere in espressioni di carattere *soggettivo*, o di uscire talvolta in apprezzamenti puramente *soggettivi*. Naturalmente non cogli stessi criteri si deve scrivere una monografia, un articolo di fondo, un articolo di cronaca, una guida. L'elemento *soggettivo* deve necessariamente lasciare il posto all'elemento *oggettivo*, p. es., nelle guide alpine. Ma se sfogliamo anche quelle più stringate, più concise, troveremo sempre espressioni come queste: « difficile, facile, pericoloso, vertiginoso, esposto; la svelta piramide; il panorama splendido, ecc. », che contengono elementi puramente *soggettivi*. Che diremo poi se si tratta di componimenti o conferenze? Si possono concepire senza una larga intromissione di *soggettività*? Io non lo credo!

Siamo dunque perfettamente d'accordo col dott. Pfannl, e ci auguriamo solo che molti fra coloro che gli danno ragione, sappiano e vogliano arricchire la nostra letteratura alpina con pagine vibranti e *soggettive* come quelle con cui l'autore ci conduce sull'altissimo Roseg.

29 ottobre 1911.

Ing. A. HESS

(Sezione di Torino e C. A. A. I.)

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE ALPINA DI TORINO NEL VILLAGGIO DEL C. A. I.

La mostra dei quadri di alta montagna.

(Continuando la visita a TURINETTO SOPRANO).

IV.

4ª sala.

Al disopra del vano d'ingresso sta appesa una grande tela di GIOACHINO GALBUSERA (Lugano) rappresentante l'imbutto del « *Lago di Tremorgio in Val Leventina* » le cui acque di un azzurro intensissimo contrastano stranamente colle creste in luce dello sfondo; ALEXANDER NOZAL (Parigi) espone una veduta del « *Ghiacciaio del Gornegrat* » ai primi albori, nella quale non pare abbia raggiunto l'effetto propostosi; ENRICO REY-CEND (Torino) ha invece due graziosissimi e riuscitissimi « *Studi* » di angoli tranquilli del Gruppo del Gran Paradiso; MARIO BERTOLA (Torino) altri due « *Studi* » di natura invernale, di cui uno notevole per la sua verità.

RAFFAELE DE GRADA (Zurigo), di cui abbiamo veduta un'altra opera nella 3ª sala, ha qui un bel ghiacciaio delle « *Alpi di Glarona* » illuminato da sapienti colpi di luce che lo rendono assai plastico; GIUSEPPE CAROZZI (Milano) una tela a fosche tinte, ma di effetto, rappresentante il « *Lago di Las Tiges* » ancora immerso nella penombra, dominato da una catena montuosa; GUSTAV BECHLER (Monaco di Baviera), di cui abbiamo veduto un quadro curiosissimo nella

2ª sala, ha esposto un altro quadro non meno originale: « *Pentecoste in Val di Falsturm* » che, come il primo, ha una grande profondità nel cielo, ma presenta inoltre un grazioso paesaggio bavarese dalle tinte indovinate. ERNEST HODEL (Lucerna) (vedi anche nella 1ª sala) ha un « *Ghiacciaio* » al sorgere del Sole, rappresentato con grande robustezza e con una durezza di linee che non dispiace affatto; CARLO FOLLINI (Torino) ha mandato una sua visione di un alto e squallido vallone delle « *Alpi Graie* »; FRANZ SCHRADER (Parigi) una tela rappresentante il « *Breithorn al mattino* » in cui troviamo ben riuscito, oltre l'assieme, lo studio d'ombre sul ghiacciaio e sui pendii del monte; GUGLIELMO TALAMINI (Venezia) un pastello riprodotto i « *Cadini di Misurina* » in un mattino d'autunno; OTTO BAURIEDL (Monaco di Baviera) due robustissimi acquerelli, dai forti contrasti: « *Ruscello Alpino* » e « *Ghiacciaio* » che piacciono all'occhio dell'alpinista puro.

GIOVANNI CARPANETTO (Torino) ha inviato due piccoli quadri ad olio: « *Vallournanche* » e « *Impressione del Cervino* » di cui è specialmente notevole il secondo; JACQUES RUCH (Parigi)

ha due studi di paesaggio invernale « *nelle Alpi Svizzere* » di cui uno ben trattato: un baito di media montagna al quale fanno da sfondo cime stracariche di neve; EDOUARD BRUN (Grenoble) espone una tela: « *Dente del Gigante dal Colle* », minuziosissima nei colori e nei dettagli, che ricorda quelle famose del Compton.

ROMOLO UBERTALLI (Moncalieri), di cui abbiamo veduto nella 1ª sala un bel acquerello, ha mandato altri due piccoli « *Studi* » (ad olio) spiranti un vivo senso di poesia e che, tanto dal lato pittorico, quanto dal lato alpinistico, si possono considerare perfettamente riusciti.

EMILIA FERRETTINI-ROSSOTTI (Torino) ha una graziosa tela dal titolo: « *Giornata grigia* »; un remoto angolo di una verde valletta prealpina, dominata da spessi cumuli di vapori; HERMANN URBAN (Monaco di Baviera) espone un quadro « *Neve autunnale sui monti bavaresi* » che fa restare perplessi; il dipinto in sé forse non piace troppo; ma non si può esimersi dall'ammirarne la vigorosa concezione ed esecuzione; GEROLAMO CAIRATI ha un'impressione di « *Alti pascoli in Engadina* » che non persuade; ADELAIDE FRASATI-AMETIS (Torino) uno studio alpino.

CHARLES BERTIER (Grenoble) (di cui vedremo un altro lavoro anche nella 5ª sala) ha qui un calmo e piacevole paesaggio dei « *Chalets de l'Alpe de Villar d'Arène* »; LEONIDA ROSSIGNOLI (Ponte nelle Alpi) (vedi anche nella 6ª sala) uno « *Studio di Dolomiti* », di effetto; EDGARD BOUILLETTE (Parigi) tre buoni acquerelli recanti una speciale impronta di semplicità; infatti nei primi due: « *Mattino d'inverno* » e « *Lac Cornu* » la linea del paesaggio è data con pochissimi, ma sapienti tratti; il terzo: « *Provvista d'acqua in un posto d'inverno di Chasseurs des Alpes* » rievoca certe scene di spedizioni polari ed è assai movimentato. HENRI CÜENOT ha uno schizzo freddo e artificioso del « *Tschingelhorn* », ma in questa stessa sala espone poi tre acquerelli presi « *Salendo al Wildhorn* » che sono assai più caldi e pieni di vita; DORA VON ZSCHWEGE (Lipsia) ha inviato un acquerello del « *Ghiacciaio del Gross Venediger* » delicato nelle tinte, ma trattato con sicurezza e maestria; PIER ANTONIO GARIAZZO (Torino) una bellissima acqua forte dal titolo « *Neve alta* » nella quale rivela un fine animo d'artista e d'alpinista; PIERRE VIGNAL (Parigi) un dipinto dal titolo « *Bassano* » spirante un vivo senso di poesia e di calma.

Passiamo ora alla

5ª sala.

GIOVANNI GIACOMETTI (Stampa di V. Bregaglia) ha esposto due quadri « *Sera d'inverno a Maloggia* » e « *Giorno d'inverno a Maloggia* » che sarei tentato di qualificare per « futuristi »; NAPOLEONE COZZI (Trieste), uno studioso delle Dolomiti ed un distinto alpinista, ha voluto in due tele fermare certi effetti di luce sulle rocce calcaree; nella prima dipinge un « *alto valico nelle Alpi Giulie* », un paesaggio ristretto di rupi nude e scabre; nella seconda « *Luci ed ombre eccelse* » ritrae la Croda dei Toni immersa nella luce aranciata del tramonto, mentre i ghiaioni della base sono già tinti dei riflessi violacei della valle in ombra.

BATTISTA COSTANTINI (Venezia) ha mandato una tela a fosche tinte, dal titolo « *Le voci della montagna* »; occupano il quadro alte creste rocciose su cui si accavallano dense nubi rosastre; CAMILLO BERTOLUZZI ha una veduta del « *Civetta* » colla caratteristica parete rivolta ad Alleghe, che pure essendo accurata ci sembra alquanto fredda; ALBERT GOS (Ginevra) (di cui abbiamo veduto opere pregevoli nella 1ª e nella 3ª sala) un « *Cervino allegro-furioso* » certo molto discutibile per le tinte usate, specialmente nel cielo, ma che ha però in sé una grande potenza rappresentativa ed una originalità simpatica assai.

CHARLES BERTIER (Grenoble) (vedi anche nella 4ª sala) espone due tele piacevolissime e di un certo sapore antico. Episodio principale della prima, dal titolo « *Alla Pra de Belledonne* », è una rupe strapiombante sopra un calmo specchio d'acqua; un soggetto semplicissimo, come si vede, ma trattato con molta arte e poesia. La seconda, rappresentante il « *Lago di Balme Rousse* » richiama alla memoria certi angoli remoti di fjordi norvegesi. GUGLIELMO TALAMINI (Venezia) (vedi anche nella 4ª sala) ha qui mandato un pastello: « *Il Sorapis in un tramonto d'inverno* » dalle linee molto ampie e di effetto; CARLO FOLLINI (Torino), quattro graziosissimi e riuscitissimi « *Studi alpini* ».

JAIME MORERA (Madrid), ha due belle tele di montagne spagnuole « *Puerto de la Mormera* » e « *Pico de la Naiarra* » colte in giornate grigie e tempestose; in ambedue si sente la tristezza incombente sulle rupi e sulle nevi fatte del colore del piombo.

CARLO ARP (Weimar) ha mandato una visione invernale del « *Villaggio di Fex* » che non piace; REMO PATOCCHI (Lugano) una tela « *Disgelo in montagna* » che appare puerile e nel disegno e nella trattazione.

JOSEPH CLEMENS KAUFMANN (Lucerna) non convince molto coi due quadri « *Casa della Montagna* » e « *Schossberge e Ghiacciaio di Klönte* », mentre ERNESTO BARBERO (Torino) (vedi anche nella 1ª sala) si fa notare con una sua tela divisionista « *Carezze mattutine* » imitante nel soggetto e nel disegno certi quadri del Segantini. FILIBERTO PETITI (Roma) espone quattro « *Studi di Valtournanche* », di cui due veramente riusciti; EMO MAZZETTI (Venezia) espone otto « *Studi* » di Alpi Dolomitiche, che si guardano con piacere perchè felici nella scelta del soggetto e dei colori e perchè rivelano una mano sicura, che saprebbe certamente fare di più; LEONORA HILLER (Magdeburgo) una robustissima e piacevole aquaforte rappresentante la « *Jungfrau ed i Schneehörner* »; RAUL DE CLERMONT (Parigi) una veduta sui « *Bassi Pirenei* »; LOUIS TRINQUIER, un quadro allegorico « *Sempione* ».

E finalmente passiamo alla

6ª sala

che è anche l'ultima.

HANS BEATUS WIELAND (Monaco di Baviera) (di cui abbiamo veduto nella 1ª e 2ª sala due opere pregevoli) espone qui un acquerello riprodotto una cascata di seracchi, fin troppo vigoroso nei contrasti e nelle ombre; GIUSEPPE DANIELI (Porto

Maurizio) un calmo paesaggio dell' « *Alto Cadoro* », un paesello riposante sul fondo di una valle verdeggiante; ALBRECHT LEISTNER (Lipsia) un quadro curioso e suggestivo, dal titolo « *Veglia notturna* »: sotto la luce stellare, un alpinista seduto sul proprio sacco, veglia in attesa di soccorsi presso un crepaccio entro cui è precipitato un compagno d'ascensione; poco lungi una figura grottesca dagli occhi di braglia, avvolta in un manto oscuro, sta accovacciata minacciosa, pronta a ghermire la sua preda, ed è la Morte. Da tutto il quadro emana come un incubo, un brivido di paura e di freddo.

I quadri di GUGLIELMO CIARDI (Venezia) « *Sorapis* » e « *Pala di S. Martino* » lasciano una ottima impressione per la loro verità e per la suggestiva potenza della rappresentazione; la tela di BEPPE CIARDI: « *Novilunio sull'Alpe* », di tutt'altro tipo, appare forse un po' meno gradita all'occhio dell'alpinista, ma non si può ad essa negare la sicurezza e l'ampiezza della visione.

EDOARDO RUBINO (Torino) ha mandato tre disegni oramai noti perchè pubblicati a corredo dell'opera il « *Cervino* » di Guido Rey, ma che si ammirano sempre con compiacimento; AUGUSTO CARUTTI (Torino) una tela riprodotte il « *Ghiacciaio del Blümlisalp* » che non esitiamo a dichiarare ottima per quanto riguarda lo sfondo ed il centro, mentre forse nel primo piano bisognerebbe di maggior precisione; è certamente una opera riuscita e che ne fa aspettare anche di migliori.

LEONIDA ROSSIGNOLI (Ponte nelle Alpi) (vedi anche nella 4ª Sala) ha inviato uno studio interessante di *Alpi Dolomitiche*; UGO MALVANO (Torino) due soggetti invernali bene trattati: « *Fra le nevi* » e « *Pont Serrand* »; LOUIS GIANOLI (Ginevra) una tela dal titolo « *Villaggio di Chandolin d'inverno* » di grande effetto, ed in essa di specialmente notevolmente vi è questo, che precisamente questo effetto è ottenuto con dei mezzi semplicissimi, senza alcun artificio complicato di colori. (Di questo quadro diamo qui la riproduzione fotografica).

KARL REISER (Partenkirchen in Baviera) ha un « *Cervino* » dal versante Svizzero, veramente

maestoso e bene inquadrato, ma che forse richiederebbe una maggiore vivacità nel primo piano, qui troppo grigio; LUIGI ARBARELLO (Torino), di cui abbiamo veduto due opere nella 2ª Sala, ha esposto due piccoli oli: « *Cima delle Locce col ghiacciaio* » e « *Monte Rosa del versante di Macugnaga* » soddisfacenti sotto molti aspetti; STEFANO BERSANI, due vedute di cime delle Alpi Retiche, nella seconda delle quali, (« *Pizzo Tambò* ») ha saputo infondere un vivo senso di poesia e d'arte; ALESSANDRO LUPO (Torino) ha



IL VILLAGGIO DI CHANDOLIN D'INVERNO.

Quadro di Louis Gianoli (riproduz. fotogr. dell'Ing. Luino).

mandato un quadro dal titolo « *Nebbie impertune* » che ci sembra pregevole per i vari effetti di luce ed ombra.

Con ciò ho terminato di parlare della Mostra artistica del C. A. I.

Gli intenditori e gli artisti si saranno forse scandalizzati di certe mie opinioni e voglio ammettere che avranno anche avuto ragione. Io tengo però a ripetere qui che le mie sono impressioni di un alpinista, certo più pratico della tecnica della corda e della piccozza, che non di quella del pennello: e che appunto solamente come impressioni d'alpinista pretendono di avere un valore. Troppo bene ricordo l'avvertimento: *Ne sutor ultra crepidam...* w. l.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Guglia di Mezzodi m. 2621 (Bardonecchia).
1ª asc. per la parete NE. — A proposito di questa ascensione fu pubblicato per un « lapsus » a pag. 309 della scorsa « Rivista »

un dato inesatto. Alla 2ª colonna, riga 22, dove è detto « forse 50 metri più bassi della punta », leggere invece: « forse 56 metri più bassi, ecc. ».

Grand' Uja di Ciardoney (m. 3332). *1ª ascensione per la parete Sud.* — Il 9 settembre 1911, partiti dall'Alpe di Valsoera (m. 2426), dove avevamo pernottato, fummo in un'ora sulle sponde del bel Lago della Motta, e di lì per interminabili cassere, in altre due ore ai piedi della parete Sud della Grand'Uja di Ciardoney, a circa 3100 metri. Legatici, prendemmo a salire tale parete, costituita da un muraglione di granito a lastroni ertissimi alternati a strette cengie. La saldezza e rugosità della roccia ci aiutò a superare senza gravi difficoltà i punti più scabrosi. Poggiando lievemente a destra, raggiungemmo la cresta SE. a poca distanza dalla vetta, e per essa (facilissima nel tratto da noi percorso) toccammo la sommità: ore 1,10 dalla base della parete.

Effettuiamo la discesa per l'interessante cresta SO., descritta dal collega Bobba a pagina 215 del « Bollettino » del 1894; giunti al Colle delle Uje volgemo a sinistra (Sud), restituendoci così all'Alpe di Valsoera per lo stesso vallone salito al mattino.

Moncimour (m. 3166). *1ª ascensione per la cresta e la parete SO.* — Il dì successivo, costeggiando la riva meridionale del Lago della Motta, ed inerpicandoci nel valloncino che sale al Passo di Moncimour, giungemmo al piede del piccolo ghiacciaio che ne ricopre il fondo (ore 1,30). Di lì volgemo a destra (Sud), per neve indurita e facili rocce, in breve fummo sulla cresta SO. del Moncimour, che, in quel tratto, presentasi affilata, ma quasi pianeggiante, e si fa subito dopo più erta per rompersi presto in un a-picco assolutamente insormontabile. Pervenuti a tale salto (30 min.) e legatici, lo girammo a sinistra, per un canalone roccioso scavato fra la suddetta cresta ed una cresta secondaria a NO. della precedente. Per questo canalone effettuiamo il resto della salita; nel suo primo tratto esso non è difficile, ma in alto, proprio sotto la vetta, le sue pareti di granito si fanno così ripide e senza appigli, da richiedere, per vincerle, molta prudenza ed attenzione. Impiegammo a percorrerlo, dal salto sopra menzionato, ore 1,05.

Scendemmo nell'alto vallone d'Eugio pel facile e sassoso versante Est.

Il Moncimour, nella *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone (vol. II, p. 1ª, pag. 236), fu confuso col M. Gialin.

VINCENZO PAGLIERI e avv. POMPEO VIGLINO
(Sez. di Torino).

Punta senza nome (c. 3190 m., all'angolo NO. del Ghiacciaio del M. Bianco). *1ª ascensione.* — **M. Bianco** (4810 m.) *1ª ascensione per la cresta SO. delle Bosses.* — Hans Pfann e il barone di Hertling, 29 luglio 1908. — Dalla Capanna Q. Sella pel ripido pendio ghiacciato

(lavoro di piccozza) si va fino al dorso nevoso al piede orientale del Rocher du Montblanc (P. 3873 della Carta Barbey) irto di spuntoni, dal quale, discendendo verso Nord e superando una « bergschrund » si raggiunge il bacino superiore del Ghiacciaio del M. Bianco (ore 2,30). Per il pendio lievemente inclinato si va fino all'orlo NO. del ghiacciaio stesso, dove, sulla cresta che lo limita, sorge una vetta rocciosa dalla forma audace, che supera in altezza il punto 3873 suddetto; a destra ed a sinistra di essa si aprono profondi intagli che forse permettono un passaggio (certamente difficile) al Ghiacciaio del Dôme.

Pel fianco di neve e di ghiaccio di questa cresta si raggiunge da sinistra l'intaglio orientale (destra) e poi lungo la cresta stessa ed un acuto spigolo si va sulla vetta. In questo punto si richiedono qualità tecniche eccezionali per l'arrampicata sul ripidissimo fianco rivolto al Ghiacciaio del Dôme.

Ritornando per la medesima via alla bocchetta, ci si rivolge poi alla cresta rocciosa discendente dalla più alta delle Bosses du Dromedaire (4556 m.) che vista da lì sembra un aguzzo campanile roccioso. La cresta, a mano a mano che sale si trasforma in un pendio ghiacciato, mentre dall'altra parte della nostra vetta si estende come una immensa cresta rocciosa fino alla isoissa 3100 del Ghiacciaio del Dôme, terminando a poca distanza dalla Capanna del Dôme. Dopo una arrampicata di un'ora e mezzo si vince il primo tratto ripido, un grandissimo pilastrone, tenendosi generalmente sul fianco NO.; a questo fa seguito una facile cresta rocciosa, interrotta qua e là da tratti ghiacciati. Alla altezza dei seracchi che strapiombano ad est si può abbandonare la costola rocciosa e perciò quando la neve si trovasse in buone condizioni, può essere vantaggiosa una salita diretta al M. Bianco verso la Tournette. Seguendo invece la cresta fino al suo termine si arriva, con lavoro di piccozza, sul crestone principale, immediatamente a destra del punto 4556 m. che si segue fino alla vetta. (Dalla bocchetta ore 5).

Il tempo che normalmente si dovrebbe impiegare per seguire questa via è di circa 7 ore; volendo salire anche la vetta senza nome (3910 m. c.) calcolare altre ore 1,30. I pericoli obbiettivi sono minori che sulla vecchia via del Rocher du Mont Blanc e sulle altre vie per le quali la Capanna Q. Sella serve come punto di partenza: difficoltà veramente serie in questo itinerario non si trovano che alla scalata del pilastrone. Questo itinerario si raccomanda anche perchè offre uno scenario grandioso sul fianco ovest del Monte Bianco.

(Dal « XVII Jahresbericht » del C. A. Accad. di Monaco, 1908-09, pagg. 69-70).

Grandes Jorasses (Punta principale 4205 m.)
1ª ascensione per la parete Sud, 1ª traversata.
 — Hans Pfann ed J. Gassner. — 12 agosto 1908. — Dalla Capanna delle Jorasses discendere alla cresta della morena e per essa raggiungere il Ghiacciaio di Pra Sec non lungi dalla sua lingua terminale (2600 m. c^a; ore 3). Pel ripido braccio orientale di questo andare al piede della parete Sud, che si estende fra la cresta culminante al punto 3807 m. (Carta Barbey e la lunga cresta S.-SE. del monte. La salita si compie pel grande terrazzo di neve incastrato nella parete (in annate di magra le rocce sono nude) fino al principio di un canalone impraticabile intagliato nella ripida parete soprastante, quindi tenendosi in generale ad oriente di questo canalone, sopra un bastione a piodesse, infine seguendo il tagliente della cresta S.-SE. (Nella salita pel ghiacciaio e sul terrazzo di neve i ramponi possono rendere preziosi servigi).

La traversata del ghiacciaio può essere seriamente ostacolata da due enormi crepacce che lo attraversano interamente: conviene attenersi a destra. Per un basso gradino roccioso si monta dal ghiacciaio al gran terrazzo nevoso (3100 m., ore 5 1/4) che si risale nel mezzo. Dal limitare superiore di questo, salire spostandosi verso sinistra fino al canalone suddetto per lo più ripieno di ghiaccio durissimo. Una fenditura strapiombante su di una costola permette di girare il primo salto impraticabile nel braccio orientale del canalone: poco dopo si deve attraversare il canalone verso destra, poichè solamente la parete limitante da quella parte, sembra praticabile. Circa 60 m. più in alto, una traversata di lastroni difficili conduce verso destra ad una costola, quindi segue una bella arrampicata sulla ripida parete, finchè dopo altri 80 m. si presenta una stretta fenditura verticale che conduce sul culmine del pilastro orientale.

Lungo il suo spigolo tagliente si vince finalmente la cresta e pei suoi selvaggi gendarmi e intagli con cornici nevose (che in parte si superano cavalcioni) si raggiunge la spalla superiore del nevato e con ciò il terreno conosciuto (4000 m). In 3 1/4 d'ora si va in vetta.

La salita della parete Sud delle Grandes Jorasses non è possibile che quando la montagna si trovi in condizioni favorevoli; essa deve annoverarsi fra le più difficili salite di alta montagna. Tempo minimo: ore 10. Non è consigliabile la discesa per questa via a tarda ora pel pericolo delle cadute dei sassi e di ghiaccio.

(Dal "XVII Jahresbericht" del C. A. Accademico di Monaco, 1908-1909, pagine 69-71).

Punta Sant'Anna m. 3169 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *1ª ascensione per la parete Sud.*
 A. Balabio e A. Nava (Sez. di Monza e S.U.). 3 agosto 1911. — Risalire la ganda e la vedretta della Vecchia, quindi dare l'attacco alla parete che scende dalla cresta Torelli-Sant'Anna al punto in cui la spaccatura più marcata (la più a destra delle due parallele che solcano l'intera parete) sfocia sulla vedretta.

Seguire questa spaccatura-camino e abbandonarla solo pochi metri dal filo della cresta per entrare in un canalino più a destra, che vi ci porta più agevolmente. Afferrata la cresta non abbandonarla sino alla vetta. Guardarsi dai sassi del camino. (Ore 3-4 effettive). Necessari 30 metri di corda e la piccozza.

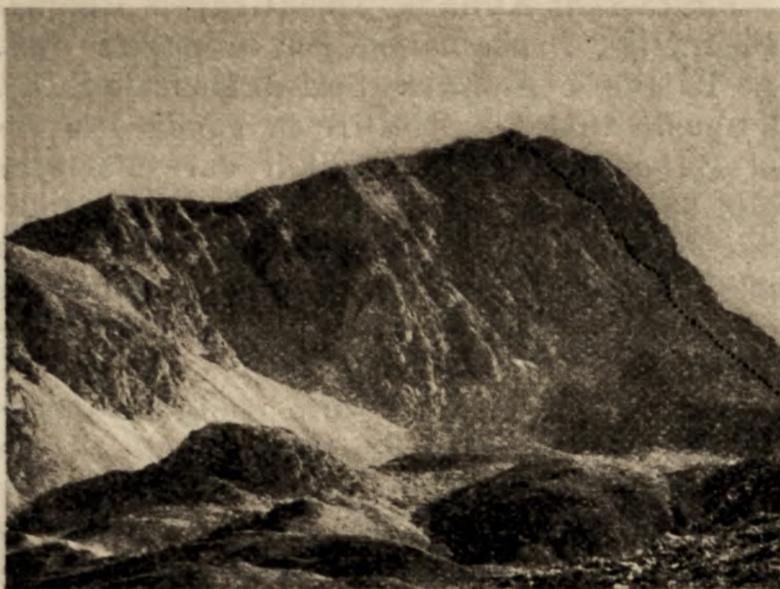
Torrione Magnaghi Centrale (m. 2000 c^a).
Via nuova dall'Est. — 18 giugno 1911. — Effettuando l'escursione d'allenamento: Torrione Fiorelli, traversata dei Torrioni Magnaghi, e Cresta Segantini, compivo questa salita per via nuova che si svolge lungo la cresta orientale. La scalata, facile all'attacco, diventa in seguito difficile: frequentemente la roccia è cattiva e minuti gli appigli. Alcune traversate esposte, per girare degli strapiombi, rendono particolarmente scabrosa la seconda parte. (Tempo 40 min.).

Passai sul Torrione Settentrionale (traversata) proseguendo per la vetta della Grigna Meridionale e per la Cresta Segantini alla Piramide Casati. Per il canale-camino (interessante) che scende ad Ovest fra la Piramide ed uno spuntone situato a Nord, raggiunti la segnalazione a V. (Nebbia fitta).

Torre di Valnegrà (m. 1866). *1ª salita per la parete Sud.* - 4 giugno 1911. Con mio fratello Piero e Mariani Pietro (Sez. di Monza). — Dal Canalone di Valnegrà (Resegone) un po' prima di raggiungere la base della nostra Torre (che, vista dal basso è quella che si presenta con forma più ardita) si sale obliquamente a destra e si prenetra nel canale di detriti fra essa ed uno spuntone a SO. Superato un salto del canale di alcuni metri, si attacca a sinistra la parete (forse 150 metri) e con scalata interessante, ma non difficile (notevoli un passaggio di spalla ed un piatto camino) appoggiando leggermente a destra di raggiunge la cima. Ore 1 e 1/2 dal Canale di Valnegrà. (Tempo caliginoso, rocce bagnate).

EUGENIO FASANA (Sez. di Monza).

Corno Grande (Gran Sasso d'Italia). *Punta Occidentale* (m. 2914). — *Nuova via sulla parete meridionale.* 2 luglio 1911. — Dal Rifugio Duca degli Abruzzi, seguendo la facilissima cresta rocciosa che unisce la Punta Portella al massiccio di Monte Corno, in circa



IL CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO D'ITALIA
DAL PASSO DELLA PORTELLA.

..... Nuova via sulla parete Sud.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Monza (*Stazione Universitaria*).

Torino. — 1ª gita sociale. — **Rocca della Sella** m. 1509 (Val di Susa). — Domenica, 27 novembre 1910, alle 5,40, partivano 16 Sucaini per Sant'Ambrogio. Di lì alle 6,30 per le case di Torre del Colle e la borgata Celle raggiungevano pel versante Sud-Ovest la vetta alle 12. Discesero per la stessa via a Sant'Ambrogio, di dove in ferrovia giunsero a Torino alle 19,10. Tempo bello. Direttore di gita: E. Piantanida.

— 2ª gita sociale. — **Uja di Calcante** m. 1615 (Val di Lanzo). — 19 Sucaini partivano la mattina dell'11 dicembre 1910 in ferrovia alle 6,5 per Lanzo. Di qui, sotto pioggia dirotta, giungevano a Traves alle 9. Malgrado l'acqua e la neve tentarono di raggiungere la vetta per il versante Sud. Ma la salita fu dovuta abbandonare verso i 1300 m. per mancanza di tempo. Le condizioni della montagna, dopo dieci giorni di pioggia e neve, avevano reso troppo lenta la marcia della carovana. Da Lanzo alle 20,45 tornarono in ferrovia a Torino, dove giunsero alle 21,45. Direttore di gita: G. Sassi.

— 3ª gita sociale. — **Picchi del Pagliaio** m. 2289. — La sera di sabato 21 gennaio, 28 gitanti di cui 4 non soci, partirono per Giaveno diretti alle Grangie Cargiaur d'Amont onde pernottarvi. La notte magnifica favorì la gita, tanto che tutti poterono riposare, senza soffrire il freddo, qualche ora nel fieno. Il giorno dopo con marcia abbastanza faticosa su neve molle si giunse a mezzogiorno al primo Picco. Il ritorno lietissimo si compì la sera stessa. Direttore di gita: Enrico Robutti.

4ª gita sociale. — **Monte Servin** m. 1756 (Val Pellice). — 19 Sucaini partiti domenica 5 febbraio 1911 alle 5,23 in ferrovia, giungono a Torre Pellice alle 7,51. Di lì per S. Lorenzo di Angrogna e la borgata Serre raggiungevano alle 11,45 il Colle Vaccera m. 1475, poi sul versante SE. giungevano in vetta alle 12,30. Il ritorno fu

un'ora giungemmo alla base della parete Sud del Corno Grande. Superato il faticoso pendio di detriti che fascia tutta la parete, ci mettemmo su per il primo costolone a sinistra (Ovest) della cresta che delimita ad oriente la parete stessa (cresta Sud-Est). L'arrampicata si svolse dapprima per lastroni e camini sul lato sinistro del costolone, finchè, superato il primo terzo della parete, ci convenne appoggiare ad Ovest, calandoci per circa due metri in un canalino di divertente scalata, oltre il quale, per una parete di ripidi e levigati lastroni, riuscimmo direttamente sulla vetta.

Dalla base della parete impiegammo poco più di due ore.

GINO BRAMATI, AVV. ROBERTO CAVASOLA,
ALBERTO FONTANA, Rag. EMANUELE GALLINA
(Sezione di Roma).

effettuato per la stessa via e alle 21,20 tutti erano di ritorno a Torino. Neve discreta. Soltanto nell'ultima ora di salita si usarono le racchette. Direttore di gita: E. Piantanida.

— 5ª gita sociale. — **Viso Mozzo** m. 3018 (Carnevale in montagna). — Su 16 iscritti, 15 Sucaini partiti il giorno 23 febbraio da Torino in ferrovia alle ore 8,55, raggiungevano Paesana alle 12,55 e di lì, a piedi, Crissolo alle 18. Il giorno seguente, partiti da Crissolo alle 7, salivano al Rifugio Q. Sella m. 2650, ove giungevano alle 13 circa. Il 25 con una forte tempesta che aveva già imperversato tutta la notte, lasciato il rifugio alle 8,30, raggiungevano la vetta del Viso Mozzo alle 11 e felicemente alle 13 circa rientravano al rifugio, in cui dovettero starsene tutto il resto della giornata a causa del vento violento. Il giorno seguente 26, si effettuò il ritorno a Crissolo e Paesana, donde in tramvia a Saluzzo e di qui in ferrovia a Torino (ore 21,20). Il ritorno dal rifugio, e specialmente la discesa delle « balze di Cesare », fu reso molto serio dall'imperversare del vento fortissimo e freddo: l'ottimo equipaggiamento di tutti i partecipanti contribuì non poco ad evitare ogni inconveniente.

A Saluzzo i Sucaini furono gentilmente ricevuti ed accompagnati in una rapida visita alla città dal presidente e da alcuni soci di quella Sez. del C. A. I. Direttore di gita: E. Piantanida.

— 6ª gita sociale. — **Monte Salancia** m. 2088 (Val di Susa). — Domenica 19 marzo, 10 Sucaini (partirono da Torino alle 5,40, giunsero in ferrovia a Borgone alle 6,49 e di lì per Villarfochiardo, borgata Tampe, Fontana Fredda e il Piano dell'Orso m. 1865, raggiungevano la vetta alle 12,30. Discesa a Borgone per la stessa via; erano di ritorno a Torino alle 19,10. Direttore della gita: C. Coli.

— 7ª gita sociale. — **Alla Tomba di Matolda** m. 2080 (Val di Susa). — Domenica 2 aprile 1911, 12 Sucaini da Torino, giunti alle ore 6,37

in ferrovia a Condove, per la borgata Peirondrà e la borgata Bottrile m. 1021, raggiungevano, malgrado la neve cattiva e la nebbia fitta, le Alpi di Pravei m. 1527 alle 12 circa. Saliti ancora di qualche centinaio di metri pel vallone del Sessi, sorpresi da un acquazzone che rendeva ancora più lenta la marcia nella neve alta e molle, dovettero verso le 13 retrocedere alle alpi di Pravei, ove fu allegramente consumata la colazione destinata alla vetta. Durante il ritorno, alcuni spuntoni rocciosi furono specialmente presi di mira per qualche ora dai Sucaini *rampicanti*, cosicchè fu dato agio al tempo di preparare un secondo forte acquazzone che li accompagnò per tutto il ritorno fino alla stazione di Condove, dove alle 18.17 i Sucaini fecero ritorno a Torino. Direttore di gita: E. Piantanida.

Sezione di Biella.

Gita sociale al Piz Bernina ed al Piz Morteratsch. — 11-16 agosto 1911. — Vi parteciparono 27 persone, tra cui 7 signore. Si partì da Biella la sera del venerdì 11 agosto per pernottare a Milano, ove fecero cortesemente accoglienza il presidente ed alcuni soci di quella Sezione. All'indomani ci portammo direttamente attraverso la Valtellina e la bella zona percorsa dalla nuova ferrovia del Bernina sino a Morteratsch e quindi alla Capanna Boval, sita nel centro del Gruppo del Bernina e punto di partenza per le maggiori ascensioni nel gruppo stesso. Qui formammo due carovane: la prima, e questa la più numerosa, ebbe per mèta il Piz Bernina (m. 4052); l'altra si diresse alla più facile, ma non meno attraente e bella punta del Morteratsch. Il tempo ottimo favorì la riuscita completa delle due ascensioni. La Sez. di Biella è lieta che oltre venti fra i suoi soci abbiano contemporaneamente calcate le più alte vette delle Alpi Retiche.

Si pernottò una seconda volta alla Capanna Boval per scendere all'indomani lieti e riposati a St. Moritz. La parte alpinistica della gita era così esaurita e ci trasformammo quindi, senza difficoltà, in semplici turisti. Si trascorse la sera del lunedì allegramente al Muottas Kulm (splendido punto di vista a 2500 metri, collegato a St. Moritz da una ardita funicolare) e l'intero giorno successivo a St. Moritz.

Sulla via del ritorno, mercoledì mattina, percorremmo la lunga distesa di laghi e di ridenti paeselli che separa il Maloja da St. Moritz; indi si scese a Chiavenna e poche ore più tardi alle nostre case.

Sezione di Milano.

Ascensione al Dom di Mischabel 4554 m. — 8, 9 e 10 settembre. — Per questa ascensione sociale, la più importante dell'annata, il concorso dei soci si annunciò numeroso, ma si dovettero imitare le iscrizioni a 30 persone, perchè la capacità della Capanna del Festi, gentilmente messi a disposizione dalla Sezione di Zurigo del C. A. S., non ne ammetteva un numero maggiore. Gli alpinisti, una trentina, lasciarono Milano alle 17,20 del 7 settembre, e per Domodossola ed il Sempione si portarono a Viège.

A Viège si assegnano le camere, e il mattino seguente la ferrovia di Zermatt accoglie i festosi alpinisti portandoli su nell'incantevole Valle della Viège in una perfetta serenità di cielo fra paesaggi grandiosi e rumoreggiare di cascate.

A Randa attendevano le guide Perren e Schaller e il gruppo dei portatori. Dopo colazione la carovana si mette in viaggio alla volta della Capanna Festi, 2936 m., giungendovi alle 17, accolta dal socio Murari che la ristora con un ottimo thè preparato all'aperto. Un temporale addensatosi nel frattempo verso il Weisshorn obbliga poco dopo ad entrare al riparo nell'angusta capanna, dove si pranza.

Di fuori intanto il temporale è cessato ed il Cervino che si erge immane e rossastro nel tramonto tempestoso, ci dà affidamento che l'indomani avremo tempo sereno.

Alle 9 si ordina il silenzio in capanna, ma alle due si parte già. All'inizio del Ghiacciaio di Festi si formano le 8 cordate e si applicano i ramponi.

L'abbondante neve fresca caduta nella sera, ci impedisce di seguire la lunga cresta rocciosa del Dom, e obbliga così a scendere sul Ghiacciaio di Hohberg per passaggi di roccia e ghiaccio interessanti e girare il massiccio a sinistra. Alle 11 si tocca la più alta vetta interamente svizzera, formata da una paretina ripidissima di ghiaccio sovrastante il Colle del Dom. La bassa temperatura dei 4500 m. si fa atrocemente sentire ed al Colle del Dom 4500 m. è necessario ripartire la comitiva in gruppi per l'ascensione terminale, poichè sul cornicione a lama di coltello della vetta non vi è posto che per poche persone bene assicurate alle piccozze. La vista, ritenuta una delle più grandiose delle Alpi, è questa volta in parte offuscata da folate di nebbia. L'immane baratro sulla valle di Saas sta spalancato al disotto e gli altri colossi emergono superbamente dal mare di nebbie vaganti e fanno degna corona al grandioso spettacolo. Di ritorno al colle, si fa un rapido ed entusiastico brindisi all'Italia con dello spumante italiano, e si inizia la discesa rapidamente. L'azione della diminuita pressione atmosferica si manifesta su parecchi partecipanti coi sintomi del male di montagna, ma il malessere scompare una volta scesi in basso. Fra le 4 e le 5 la comitiva rientra in capanna in ordine sparso dopo una marcia durata 15 ore circa, nella quale tutti hanno dato valida prova di energia, di volontà e di conoscenza della tecnica alpina. E' la prima volta che un numero così imponente di alpinisti tocca una così alta vetta delle Alpi!

La discesa a Randa si effettua precipitosamente e alle 10 siamo riuniti a pranzo, stanchi e scarlatti in viso pel riverbero del sole sulle nevi, ma esultanti per la giornata trascorsa nella gloria del mondo alpino.

L'indomani, giorno di riposo, contemplativo. Si visita Zermatt come turisti tedeschi qualsiasi, ammirando tutto quanto sta catalogato nell'esatto Baedeker, dal Cervino stereotipato ad uso della réclame, alle gole del Gorner, dove l'ammirazione è tassata per una lira ogni persona.

A mezzanotte il direttissimo riporta la comitiva a Milano.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio Ombretta, 2100 m. c.^a.

— Il 15 agosto u. s. la solerte Sezione di Venezia inaugurava solennemente il suo sesto rifugio nella regione meravigliosa delle Dolomiti, e precisamente alla confluenza di Val Ombretta con Val Ombrettola, a 2100 m. c.^a, sul sentiero assai frequentato che dall'Alto Agordino (Alleghe, Caprile, Rocca Piëtore) per il Passo di Contrin¹⁾, m. 2764, mette in Val di Fassa (Canazei, Campitello), nel Trentino. Alla simpatica festa convennero più di 150 persone, soci, villeggianti, guide, autorità, numerose signore e signorine, nonchè un'intera batteria d'artiglieria da montagna col loro comandante capitano Maggioni; ospiti particolarmente benvenuti e graditi furono le comitive degli Alpinisti Tridentini, che vol-



L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO OMBRETTA (M. 2100 C^a).

Da negat. di E. Baratto di Agordo.

lero chiudere il loro annuale Congresso Alpino a quella festa della consorella veneziana.

La nuova costruzione, robusta ed elegante, era stata per l'occasione addobbata a profusione con bandiere tricolori e festoni di rami verdi e di stelle alpine; altri drappi dai colori nazionali fremevano sugli abeti e sui larici circostanti, ed un bellissimo, enorme bandierone, dono di una gentile socia della Sezione, sventolava in cima ad un alto pennone a fianco del rifugio.

¹⁾ Questa è la denominazione data dagli Agordini al passo che da Val Ombretta mette in Val Contrin, ed è la stessa portata anche dalla tavoletta 1:25000 dell'I. G. M. (Monte Marmolada); devesi notare però che i Fassani (ossia gli abitanti dell'altro versante) e quindi anche gli stranieri, chiamano lo stesso valico col nome di *Passo di Ombretta*, perchè, rispetto a loro, esso mette precisamente in Val Ombretta.

Nella ⁴ Karte der Marmolatagruppe 1:25000 del D. Oe. A. V. si trova segnato un *Passo di Contrin*, m. 2340, che mette da Val Contrin per Val S. Nicolò a Pozza (Val di Fassa); esso è conosciuto invece per la generalità col nome di *Passo di S. Nicolò*.

Le cerimonia dell'inaugurazione ebbe luogo verso le 11 e riuscì semplice e solenne ad un tempo. Parlò applauditissimo il Presidente della Sezione, Giovanni Arduini, ringraziando a nome della Sezione quanti avevano contribuito a quell'opera alpina e quanti vollero intervenire a quella festa. Il discorso fu frequentemente interrotto dal rombo dell'artiglieria che sparava le sue salve festose ed augurali.

Il parroco di Rocca Piëtore, che aveva poco prima impartito la rituale benedizione al rifugio, ricordò i benefici che apportano alle contrade alpine queste iniziative del C. A. I., raffrontandole convenientemente agli antichi ricoveri per i poveri pellegrini della montagna; finì benaugurando alla Sezione di Venezia e mandando un patriottico evviva ed un fervido augurio alle terre che stanno appena di qua e di là del Passo di Contrin.

A nome del Colonnello comandante il 7° regg. Alpini parlò brevemente il capitano E. Polli, ricordando specialmente i legami di reciproca simpatia e di fraternità che avvincono l'Esercito e le truppe alpine in particolare, agli alpinisti; riscosse molte simpatiche e significative approvazioni. Anche il capitano Maggioni ebbe belle parole per i colleghi alpinisti e per l'opera del C. A. I. Seguirono Mario Scotoni per la S. A. T., il capitano Lavizzari dell'Ufficio autonomo delle fortificazioni di Belluno, ed altri. Infine il rappresentante del Comune di Rocca Piëtore, sul territorio del quale sorge il rifugio, volle ringraziare gli alpinisti veneziani per quanto fecero, di non dubbio vantaggio a tutta la vallata.

Madrina del rifugio fu una gentile bambina, Elisa Vanini, nipote del Presidente Arduini, la quale ruppe con la piccozza, maneggiata con mano ferma, la tradizionale bottiglia di spumante italiano appesa per alcuni nastri tricolori alla porta d'ingresso; echeggiarono in quel momento applausi vigorosi e grida entusiastiche!

A tutti gli intervenuti la Sezione di Venezia offrì con la consueta larghezza una colazione, e vino, birra, spumanti. Durante i brindisi, che si susseguirono numerosi, parlarono altri degli intervenuti, fra cui il conte L. Cesarini-Sforza, Presidente della S. A. T., che fu ascoltato con religioso silenzio e poi festeggiato in modo specialmente cordiale e caloroso.

Fra le rappresentanze, si devono inoltre ricordare quelle delle Sezioni Venete del C. A. I., del C. A. A. I., dei Comuni di Caprile, Selva Bellunese, ecc.; scrissero o telegrafarono molti amici e colleghi, fra cui Guido Rey, Guido Larcher, la Società Alpina delle Giulie ed il Sindaco di Forno di Canale.

Nel dopo pranzo quanti erano intervenuti lassù, a quella festa dello spirito e dei sensi, lasciarono a malincuore il Rifugio, la massima parte di-

retti nell'Agordino; alcuni pochi si fermarono a pernottare al Rifugio, altri si portarono a Falcade in Val del Biois, altri in Val Fassa.

*
**

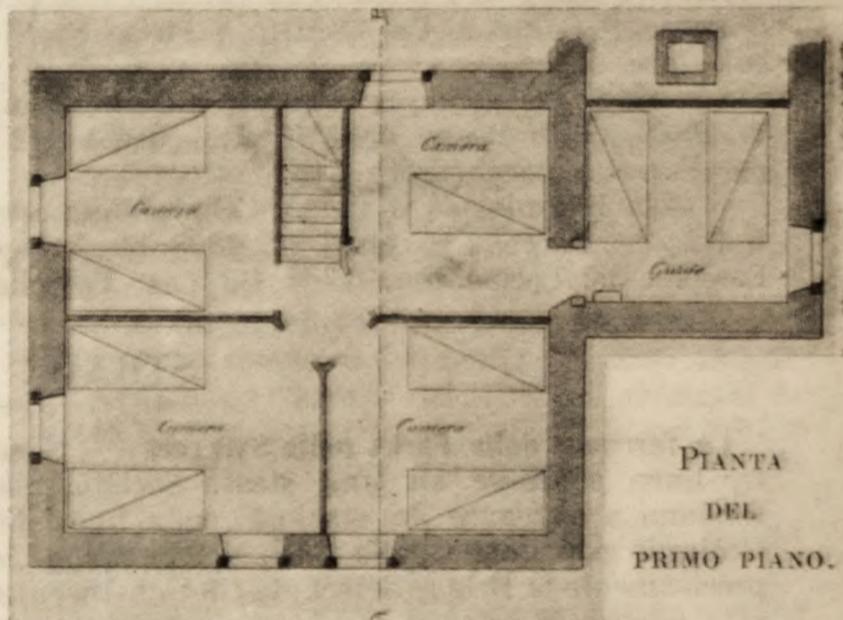
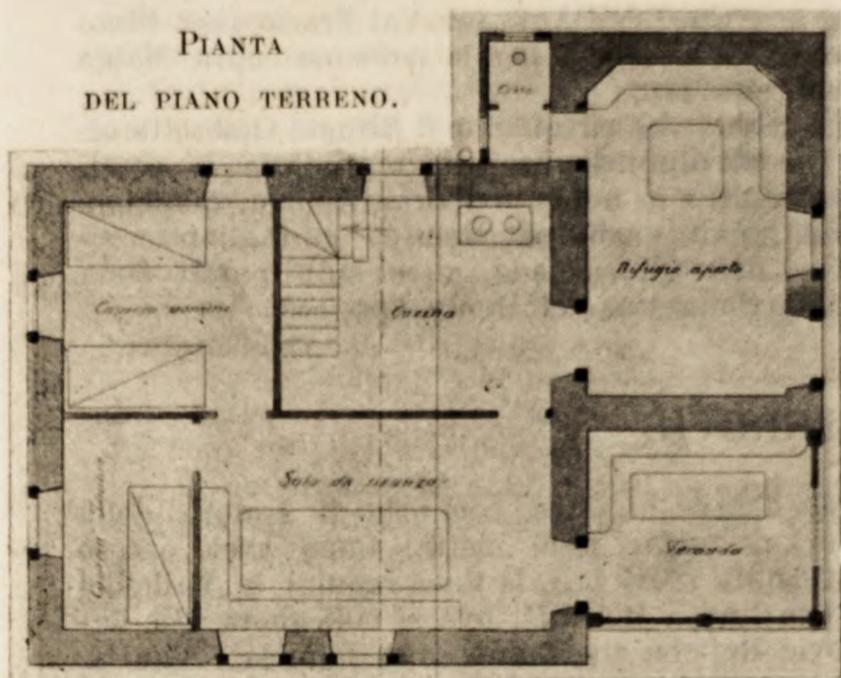
Il Rifugio Ombretta, che sorge ai piedi della famosa parete meridionale della Marmolada (la vetta più alta del confine Veneto-Trentino), in una posizione favorevolissima, offre verso oriente un panorama semplicemente meraviglioso; basti accennare che lo sfondo della grande veduta è costituito dai versanti più suggestivi ed imponenti dei tre colossi dolomitici. Antelao, Pelmo, Civetta! Un lato della costruzione prospetta, verso mezzodi, la catena dolomitica caratterizzata dai lisci confrassanti settentrionali del M. Fop; un altro lato è dominato dalla grandiosa muraglia rocciosa della Marmolada; e la parte posteriore che volge a ponente guarda la bella catena che comprende la Punta del Formenton, il

b) il rifugio propriamente detto, che comprende a terreno la cucina, con cantina sotterranea, la sala da pranzo, una camera con 4 letti, a due a due sovrapposti, ed un'altra camera per signore, con 2 letti, l'uno sovrapposto all'altro. Dalla cucina si sale al piano superiore, che comprende 4 camere, ognuna con 2 letti, che si possono però raddoppiare; mediante scala a mano accedesi poi al sottotetto, usato per ora come ripostiglio.

Il progetto di questo rifugio, che si può indicare come tipo per costruzioni similari, è dovuto al benemerito socio ing. Giorgio Francesconi, che curò assiduamente anche la parte direttiva; i lavori vennero affidati al socio capomastro Emanuele Murer, che già eresse il Rifugio al Mulaz, e l'opera sua corrispose pienamente.

L'arredamento è completo, semplice ed elegante. Nella sala da pranzo possono trovar posto comodamente 12 persone, e nella veranda altre 8.

PIANTA
DEL PIANO TERRENO.



PIANTA
DEL
PRIMO PIANO.

Sasso di Valfredda, il Passo di Ombrettola, il Sasso Vernale e la Cima Ombretta.

Il Rifugio consta di 2 piani, oltre al sottotetto, che è reso praticabile; i muri di m. 0,50, sono di pietrame calcare-dolomitico, cementato con malta di calce comune e sabbia, con le connesure stuccate con cemento; il tetto ha l'ossatura di travi d'abete ed è coperto da un triplice strato di assicelle (scàndole) di larice, le falde inclinate a 45°. Il solaio del piano terreno è di travi d'abete con sovrapposto pavimento, pure di tavole d'abete; il pavimento del piano terreno è in parte d'abete, in parte di cemento; le pareti ed i soffitti sono quasi tutti foderati in legno.

Il fabbricato, che occupa un'area di circa m. 11,50 x 8,50, consta di due corpi distinti:

a) un corpo avanzato, verso tramontana, comprendente un comodo locale da lasciarsi *sempre aperto* al pubblico, per uso cucina e ricovero, dal quale si accede alla cucina particolare del Rifugio. A ridosso del muro di levante di detto locale è sistemata un'elegante veranda in comunicazione con la sala da pranzo. Dal suddetto locale di ricovero si accede al cesso, nonché per scala a muro ad un sovrastante camera per guide;

Le cuccette del piano terreno, tutte in rete metallica con materassi eguanciali di crine animale, lenzuola e fodere di tela e coperte di lana, servono per 6 persone. Le 4 camere superiori contengono 8 letti di ferro, completamente forniti, inoltre servizi di toilette, guardaroba, ecc. Nella cucina, convenientemente arredata, si trova un'ampia cucina economica, e nel locale aperto (che serve anche da locale di servizio) un ampio e comodissimo focolare di tipo agordino, circondato da panche fisse.

Il rifugio resta aperto con *servizio d'alberghetto* dal 1° luglio al 30 settembre; custode è Fersuoch Giuseppe, guida del Consorzio Veneto del C. A. I., che conosce bene la zona d'azione del rifugio e che parla anche tedesco, ciò che può giovare, trattandosi di un ricovero di confine, sopra un itinerario assai battuto da alpinisti e e turisti stranieri.

*
**

La naturale *via d'accesso* al Rifugio Ombretta è dall'Agordino. Da Agordo (30 km. da Belluno, staz. ferr., o da Sedico-Bribano, staz. ferr.), a Rocca Piëtore, m. 1143, corrono circa 26 km. di

strada carrozzabile; di lì, passando per i celebri Serrai di Sottoguda, si va per buona mulattiera all'Alberghetto di Malga Ciapèla (h. 1 1 $\frac{1}{2}$), dove si dividono i sentieri per il Rifugio Ombretta (a sin.) e per l'Albergo Venezia al Passo di Fedaja (a dest.). Percorrendo il fondo valle, appena oltrepassato il ponte sul torrente Ombretta, s'incontra il bivio (a sin.) per Val Franzedàs; tenere invece il sentiero di destra, che sale a zig-zag nel bosco (agevolato in un punto da una fune metallica e da stanghe di legno), fino al piano su cui sorge Malga Ombretta (h. 1 1 $\frac{1}{5}$); di qui si comincia a scorgere fra gli abeti la civettuola costruzione del rifugio, al quale si arriva in meno di mezz'ora, percorrendo il piano ghiaioso e salendo brevemente per un sentiero ben tracciato. Da Rocca Piètoire la strada è ben segnalata a minio.

Dal Rifugio per comodo sentiero si sale in ore 1 1 $\frac{1}{4}$ al Passo di Contrin o di Ombretta m. 2764 (confine politico), donde per Val Contrin (Alba) in 3 ore in Val di Fassa (Canazei, Campitello) sulla strada pel Pordoi.

Altre traversate; a Pozza in Val di Fassa per il Passo di Contrin, Val Contrin e Passo S. Nicolò, ore 6:

— a S. Pellegrino per il Passo d'Ombrettòla, m. 2848, ed il Passo delle Cirelle, ore 4 1 $\frac{1}{2}$; per Forcella Bacchet, ore 4:

— a Falcade per il Passo d'Ombrettòla, ore 5 1 $\frac{1}{2}$; per Forcella Bacchet, m. 2828, ore 5; per Forcella del Formentòn, ore 4 1 $\frac{1}{2}$; per Forcella

delle Pianezze, ore 4; per Forca Rossa, m. 2486, ore 5; pel Col Bechèr, m. 2305, ore 5; per la Banca di Valfredda, ore 5. (NB. Da Falcade si va al Rifugio del Mulaz, di là per il Passo di Valgrande al Rifugio della Rosetta ed a S. Martino di Castrozza);

— a Fedaja (Albergo Venezia della Soc. Alp. Tridentini) per Malga Ombretta e l'Albergo di Malga Ciapèla, ore 3; per il Passo di Contrin e la Forcella della Marmolada (ghiacciaio) ore 4.

Ascensioni principali: — Marmolada m. 3344, per la parete Sud, ore 7; per la Forcella della Marmolada e cresta Ovest (strada ferrata!) ore 4;

— Cima Ombretta m. 3011, per il Passo di Contrin, ore 2, facilissima;

— Sasso Vernale m. 2922, per il Passo di Ombrettòla, ore 4; per la cresta di Ombretta, ore 3 1 $\frac{1}{2}$;

— Sasso di Valfredda m. 3040, ore 4;

— Punta del Formentòn m. 2932 ore 4;

— Monte Banca m. 2714-2860, ore 3 1 $\frac{1}{2}$;

— Monte Fop m. 2883, ore 4;

— Cime dell'Autà per Val Franzedàs; Pizzo Serauta m. 3037, per la *scesora* sopra Malga Ombretta, ecc., ecc.

I monti che circondano il Rifugio Ombretta offrono all'alpinista provetto e studioso la possibilità di vie nuove importantissime, qualcuna delle quali anche sul classico muraglione roccioso della Marmolada, altre sulle pareti della Cima Ombretta, del Monte Fop, ecc.

A. ANDREOLETTI.

STRADE E FERROVIE

Le ferrovie della Furka nella Svizzera. — Sono tre linee concesse ad una stessa Società, che tendono a collegare le stazioni della linea del Gottardo con quelle della linea del Sempione, e precisamente la Briga-Gletsch, la Gletsch-Disentis e la Gletsch-Meiringen.

La *Briga-Disentis* avrà la precedenza nella costruzione. Essa sarà lunga 100 km. ed avrà lo scartamento di un metro. Lasciata Briga, traverserà il Rodano rimontandone quindi la valle; a monte di Morel, traverserà il fiume una seconda volta e dopo aver percorso una galleria elicoidale, giungerà al pianoro di Lax, a 15 km. da Briga. Poi ascenderà a Gletsch (1800 m. s. m.), centro ben noto di turismo, e continuerà a salire

fino a 2120 m., ove comincia il traforo della Furka, lungo 1850 metri. Dopo aver asceso l'Oberalp (2047 m.), la linea seguirà la Valle del Reno fino a Disentis, ove si collegherà alle ferrovie Retiche che fanno capo a Coira e Thusis.

La pendenza massima della linea sarà del 90 0/100 e quindi occorrerà ricorrere all'aderenza artificiale e cioè al sistema Hanscotte, che munisce il binario di una rotaia centrale contro le cui facce laterali premono due ruote ad asse verticale, mosse da un meccanismo indipendente da quello delle ruote motrici; a seconda della acclività le ruote orizzontali premono più o meno contro la rotaia centrale, talchè l'aderenza varia col variare della pendenza.

VARIETÀ

Gli effetti dei terremoti sui ghiacciai.

Charles Rabot, uno dei più competenti scrittori e studiosi di glaciologia, ha pubblicato e va pubblicando sulla « Géographie » e sulla « Revue de Glaciologie » degli articoli interessantissimi, di cui ci piace rendere noto ai soci del C. A. I. il contenuto.

A proposito degli effetti che i terremoti possono produrre sui ghiacciai il Rabot scrive:

« Le catene montuose sono la sede di frequenti moti sismici. Per questo fatto, i ghiacciai e le formazioni ghiaciali si trovano esposte a degli

scompigli, la cui importanza fu fino ad ora misconosciuta. I fenomeni sismici vengono a complicare maggiormente i problemi glaciali e ad introdurre una nuova incognita che non sembra agevole sciogliere.

« Un'osservazione assai interessante è dovuta a Lecarme, collaboratore di Henry e Joseph Vallot nella levata topografica della Catena del Monte Bianco¹⁾. Il 13 agosto 1905 questo topografo si trovava sopra una delle Aiguilles a N. del Col du Tour, a 3321 m., quando si produsse una

¹⁾ Vedi « La Montagne », Settembre 1906, pag. 421.

scossa tellurica che colpì tutta la vallata di Chamonix. Appena cessato il movimento sismico, da tutte le cime circondanti il Glacier du Tour, caddero delle valanghe di pietre. « Tutte le porzioni di creste che non erano di una solidità assoluta rotolavano al basso. Dei blocchi enormi facevano dei salti immensi sulle pareti delle guglie vicine al Tour, alla Grande Fourche, e le valanghe di seracchi e di neve coprivano interamente la faccia visibile dell'Aiguille du Chardonnet e d'Argentière ». Tutta la giornata seguente si succedettero i franamenti senza tregua.

« Tutto è sconvolto », constata il Lecarme, nel tornare al suo accampamento situato presso l'estremità inferiore del Glacier du Tour. « Nuovi blocchi, recentemente caduti, si incontrano ad ogni istante assieme a profondi solchi dovuti al passaggio di enormi frammenti di montagna ». I grossi blocchi di granito della morena orientale del ghiacciaio « che riposavano là da tempo immemorabile », sono spariti. In pari tempo la morena era stata spaccata in tutta la sua lunghezza da una stretta crepa. Al di là il terreno si trovava così profondamente modificato, che la carovana, che pur lo conosceva assai bene, ebbe dei momenti di esitazione sulla direzione da prendere. E sempre le valanghe si susseguivano e ciò a più di sei ore di distanza del movimento tellurico.

Le osservazioni precise del Lecarme si possono ricondurre a tre fatti importanti :

1° delle valanghe di neve e di ghiaccio cadute dalle creste vicine, hanno fornito al Glacier du Tour un'alimentazione anormale ;

2° dei franamenti sono venuti ad aggiungere dei materiali estranei a depositi glaciali preesistenti ed inoltre hanno creato, in prossimità del ghiacciaio, dei depositi di blocchi di origine non glaciale ;

3° dei blocchi precedentemente deposti dal ghiacciaio, e che segnavano uno de' suoi stadii di stasi, sono stati spostati e sono rotolati ad una grande distanza dal loro giacimento primitivo ».

Un'altra comitiva diretta dal signor Henry Montagnier, che si trovava lo stesso giorno 13 agosto del 1905 nella Catena del M. Bianco, ebbe ad osservare gli effetti del terremoto. Lo stesso Montagnier, che fu sorpreso dalla scossa tellurica sui fianchi del Dente del Gigante, scrive : « Eravamo giunti alle *Plaques Burgener* e vi prendevamo un po' di riposo, quando sentimmo una fortissima scossa di terremoto. La sua durata non può aver oltrepassato due secondi, ma fu così violenta, che la guida di testa, Payot, urlò dall'alto che tutto il blocco su cui stava arrampicandosi cedeva... La scossa era accompagnata da un rumore di grattamento particolare e da un ruggito sordo (*muffled roar*) che le mie guide compararono ad un'esplosione in una miniera profonda.

« Guardando in quell'istante in direzione del M. Bianco, osservai parecchie enormi valanghe scivolanti verso il Ghiacciaio del Gigante fra nuvole di neve polverosa, mentre piccole valanghe e masse rocciose caddero da quasi tutte le vette nella nostra vicinanza immediata. Potemmo poi vedere distintamente delle nuvole di polvere nei

canali dei Dru, dei Charmoz, di Blaitière e delle cime a destra dell'Aiguille Verte, provandoci che tutta la catena visibile dal Dente del Gigante era stata violentemente scossa ».

I terremoti sono dunque suscettibili di determinare dei cambiamenti nel regime dei ghiacciai e di sconvolgere le formazioni glaciali. All'erratico delle *débâcles*, a quello delle valange, degli scoscendimenti glaciali propriamente detti, a tutti i prodotti della disgregazione delle cime, bisogna aggiungere una nuova specie di erratico, l'erratico sismico, ed in ragione della frequenza dei terremoti nelle montagne, è certamente abbondante.

Osservazioni fatte nelle regioni extra-europee confermano le conclusioni precedenti.

Nel 1899, l'Alaska Meridionale fu colpita da un violentissimo movimento sismico. Questo parossismo fratturò il fronte dei ghiacciai della Glacier-Bay che sono bagnati dal mare e generò una tale quantità d'*icebergs*, che il fjord se ne trovò ostruito. Talmente profonda fu la dislocazione provata dai ghiacciai, ch'essi continuarono nelle annate seguenti a produrre delle enormi masse di ghiaccioni. Per questo fatto i piroscafi di turisti che, prima del 1899, potevano avvicinarsi fino a qualche centinaio di metri dal Ghiacciaio di Muir, situato all'estremità superiore della Glacier-Bay, erano arrestati dai ghiacci a dieci o venti miglia dalla metà ; solamente nel 1907, una nave poté pervenire al fondo del fjord.

Levate topografiche eseguite nell'estate del 1908 hanno dimostrato le perdite enormi causate dal movimento sismico del 1899 ai ghiacciai di questo bacino. Dal 1894 al 1907 i Ghiacciai Muir e Grand Pacific, hanno indietreggiato di più che 11 km.!

Più a nord, sui ghiacciai del Sant'Elia, questo stesso terremoto ha prodotto degli effetti del tutto diversi. In seguito alla scossa, masse enormi di ghiaccio e di neve sono precipitate dalle cime sui ghiacciai sottostanti. Secondo Ralph S. Tarr, è a questa sovralimentazione accidentale che bisogna attribuire la crescita che s'è bruscamente manifestata alla fine dell'estate 1905 sul lobo orientale del Ghiacciaio Malaspina e su tre altri apparati glaciali vicini.

Dal 1905 al 1906, in dieci mesi il Ghiacciaio Haenke ha avanzato di 800 metri ; dal 1899 al 1906 il lobo N-O. del Ghiacciaio Hubbard ha egualmente subito una leggera progressione. Nel 1906, il Ghiacciaio Variegated, stagnante nell'anno precedente, è entrato in crescita, assorbendo le morene superficiali terminali e gonfiandosi nella sua estremità inferiore da 60 a 80 metri. In un anno la sua avanzata è stata di circa 200 metri. Di più, i Ghiacciai Black e Atravida hanno, fra il 1890 e il 1905, subito un avanzamento. Infine, nel 1906, la parte orientale del Malaspina è, come si dice « *entrée en travail* ». La sua superficie s'è spaccata con innumerevoli crepacce, s'è fatta irta di seracchi, tanto che a questa data essa diventò inaccessibile, mentre precedentemente era piana e di facile accesso. In pari tempo questo ghiacciaio rovesciava le sue morene frontali coperte di boschi.

Recentemente un ghiacciaio delle Alpi Valle-sane, il Boveyre, ha fatto una crescita nelle

stesse condizioni, ossia in seguito ad una sopraalimentazione prodotta da uno scoscendimento. Essendo crollata una porzione di un ghiacciaio sospeso sulla parte inferiore del Boveyre, il fronte, in conseguenza di questo eccesso d'alimentazione, ha fatto un'avanzata di 119 m. fra il 1892 e il 1901.

Secondo lo stesso Ralph Tarr, l'esempio di quanto è accaduto al Malaspina è particolarmente istruttivo. Verisimilmente, nelle regioni sottomesse ad una glaciazione intensa ed in cui la sismicità è frequente, come l'Himalaya, i terremoti devono produrre variazioni nella lunghezza dei ghiacciai.

Come esempi di *erratico sismico*, si possono segnalare dei curiosi depositi osservati da W. Hittel Sherzer nelle Montagne Rocciose nelle Selkirks, al nord del transcontinentale canadiano.

Davanti ai Ghiacciai Victoria, Wenkchemna, Illeciwaet e Asulkan, si trovano degli ammassi di blocchi enormi; uno di questi blocchi, oggi spaccato, pesa almeno un migliaio di tonnellate. Questi massi, tutti a spigoli vivi, non portano traccia nè d'azione glaciale, nè d'azione torrenziale; di più, fra essi, non si osserva materiale di piccola mole. I ghiacciai suddetti sono troppo poco potenti per aver costruito delle morene così grosse, quale che abbia potuto essere la durata del loro stazionamento in quei punti. Così, secondo Sherzer bisognerebbe vedere in questi depositi il prodotto di scoscendimenti generati da terremoti e che sarebbero caduti sulla superficie dei ghiacciai quando essi presentavano una lunghezza maggiore dell'odierna. Le parti inferiori di questi apparati così ricoperti, sarebbero diventati dei « ghiacciai morti » e, dopo la loro lenta fusione, l'enorme ammasso dei materiali si sarebbe trovato depresso sul suolo, davanti al fronte dei ghiacciai che, sbarazzati di questo carico, avrebbero ripreso in seguito il loro movimento di ritiro.

Questa spiegazione sembra tanto più plausibile dal momento che questi ammassi di blocchi si osservano soprattutto davanti ai ghiacciai dominati da pendii abrupti: w. l.

I plastici e le carte topografiche del Cav. Domenico Locchi all'Esposizione Internazionale di Torino.

Il valente nostro socio Cav. Domenico Locchi, già noto ai lettori dei « Bollettini » e delle « Riviste del C. A. I. » per i numerosissimi

schizzi topografici in essi pubblicati, ha nell'Esposizione Internazionale di Torino, dato un'altra prova del suo valore esponendo un numero rilevante di plastici e di carte geografiche. Pei suoi meriti la Giuria gli ha assegnato il *Gran Premio*.

L'opera principale del cav. Locchi è certamente il *Gran Plastico d'Italia* alla scala di 1:100.000, la più grande rappresentazione in rilievo della nostra patria, che mai si sia tentata. Essa ha figurato, ammiratissima nel padiglione dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Ha forma circolare e ne è centro Roma; ha un diametro di metri 14,50 e misura una superficie di 180 mq. abbracciando, oltre il Regno d'Italia, gran parte dei paesi limitrofi, cioè la Francia fino alla Val-lata del Rodano, due terzi della Svizzera, la Germania Meridionale fino a Monaco di Baviera, le Alpi Austriache, l'Ungheria Occidentale, i paesi Illirici dell'Impero Austro-Ungarico, la Serbia Occidentale, il Montenegro, l'Albania, Corfù, Malta, la Tunisia Settentrionale e parte dell'Algeria.

Questo lavoro ha richiesto ben quattro anni di pazientissime fatiche. Per ottenere la massima approssimazione alla realtà, i baeni mariitimi furono riempiti di acqua vera e propria; i colori del terreno sono graduati in modo da indicare l'elevazione sopra il livello del mare con una progressione che dal verde chiaro (per le pianure e i terreni poco elevati) giunge pel verde scuro, il bruno e il rosa al color bianco dei ghiacciai e delle nevi persistenti.

Nello stesso padiglione De Agostini, il cav. Locchi ha esposto un bellissimo rilievo del *Lago di Como* alla scala di 1:25.000 e del *Trentino* alla scala di 1:75.000.

Nel Villaggio Alpino ha esposto due grandi carte murali ad illustrazione da viaggi di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Ruwenzori e nel Karakoram; un'altra carta dell'Italia Settentrionale con l'ubicazione di tutti i rifugi del C. A. I., gli alberghi ed i centri, con guide arruolate ed approvate dal nostro Club. Nello stesso Villaggio si è poi potuto ammirare un bel plastico del *Piemonte*.

Nel padiglione della Città di Torino il Locchi ha ancora esposto un grande plastico al 25.000 del *Bacino della Dora Riparia*, ed altre opere minori nei padiglioni dell'Elettricità e del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

w. l.

LETTERATURA ED ARTE

Sacco F.: *Il Gruppo del Ceniso-Ambin-Frejus* con carta geologica e sezioni geologiche (Pubblicazione del Comitato: « Pro Ceniso »; Torino, Tipografia Baravalle e Falconieri, 1910).

L'A., che fu incaricato di uno studio geologico applicato al progetto di una nuova Galleria ferroviaria tra la Valle della Dora Riparia e la Valle dell'Arc, comincia a distinguere il lavoro in due parti: Geologia pura e Geologia applicata.

Nella prima parte passa in esame, dalle più antiche alle più recenti, le diverse formazioni

costituenti il grande massiccio montuoso che dovrebbe essere attraversato dalla nuova galleria ferroviaria progettata; cioè i terreni gneissicomicaschistosi della regione nucleare (che per diversi interessanti fenomeni osservati riferisce in parte al Paleozoico), i tipici depositi paleozoici carboniferi delle vicinanze di Modane, le formazioni quarzitiche del Trias inferiore, i calcari dolomitici, carniolici, gessiferi del Trias medio ed infine la potentissima serie dei calceschisti con pietre verdi già riferiti per tanto tempo all'Ar-

caico e che invece l'autore, per varie considerazioni espone, attribuisce invece al Trias-Lias.

Pochi cenni sono dati pei depositi quaternari (alluviali, di frana, morenici, ecc.) che ammantano largamente le rocce sopradescritte, ma che non hanno grande importanza nell'opera progettata.

Nella seconda parte, cioè di Geologia applicata, il prof. Sacco applica appunto i dati scientifici ottenuti col suo rilevamento geologico al progetto di una nuova galleria ferroviaria, lunga poco meno di 23 chilometri da Val Susa a Modane, esaminando successivamente tutte le rocce, colle relative qualità buone e cattive, che si incontreranno nella futura escavazione che correrà talora ad oltre 2000 metri sotto il rilievo montuoso; inoltre è data la serie delle rocce incontrate nella antica galleria del Frejus (Modane-Bardonecchia), giacchè consimili rocce si incontrerebbero per quasi metà della futura Galleria.

L'Autore nelle sue conclusioni pratiche finali afferma che l'opera progettata, utilissima sotto vari rispetti, dal punto di vista geologico, termico, idrologico, ecc. presentasi con caratteri complessivamente assai buoni, ben migliori certo di altre gallerie eseguite o progettate attraverso le Alpi.

Illustrano il lavoro una grande carta geologica colorata, alla scala di 1 a 100.000, dell'intero gruppo montuoso di Frejus-Moncenisio-Ambin, e due sezioni geologiche profonde eseguite attraverso a detto gruppo tra la Valle della Dora e quella dell'Arc.

E' da augurarsi che le buone condizioni geologiche indicate dal prof. Sacco per il progettato lavoro, grandioso quanto utile, invoglino a presto eseguirlo.

w. l.

Sacco F.: L'Appennino meridionale, con carta geologica alla scala di 1 a 500.000 (Boll. Soc. geol. ital., vol. XXIX, 1910).

Il prof. Sacco, che da un quarto di secolo va studiando la catena appenninica da nord a sud, è giunto in questi ultimi anni alla regione meridionale e nell'accennato lavoro ci dà appunto una descrizione geologica generale dell'Appennino meridionale dalla Provincia di Campobasso sino alle Puglie ed alla Basilicata.

Detto studio comincia con una rivista sintetica dei numerosi, sparsi e parziali lavori già stati fatti in tale regione. Premessi questi dati bibliografici l'A. passa all'esame delle singole formazioni geologiche costituenti la catena appenninica, cominciando dalle più antiche; sono queste i terreni triassici (schisti silicei e calcari dolomitici) che un ventennio fa quasi non si conoscevano ed invece risultano ora costituire con ampi ed elevati affioramenti un grande arco (convesso a NE.) che dalla Basilicata si estende sino al Golfo di Salerno, spiegandoci così la curiosa forma e direzione della penisola sorrentina, che rappresenta appunto la continuazione, occidentale, di tale grandioso arco geotettonico.

Segue l'esame dei terreni cretacei che, colle loro grandi e potenti masse calcaree, spezzate e spostate in mille modi, costituiscono l'ossatura principale della catena appenninica, mentre i terreni giurassici sono assai meno sviluppati.

Poi sono descritte le formazioni eoceniche, sia calcaree, sia argilloschistose con svariate pietre verdi, sia arenacee ed anche conglomeratiche, che formano tanta parte della regione appenninica, specialmente verso il lato adriatico, salvo la regione del Cilento (verso il Tirreno) costituita in gran parte da potenti masse arenaceo-conglomeratiche, veri depositi di spiaggia di quell'antico mare eocenico.

Più rapida corre la descrizione dei depositi miopliocenici e pliocenici che sviluppano specialmente dal lato adriatico, pur insinuandosi notevolissimamente entro l'Appennino, raggiungendovi anche 1000 e più metri di altitudine e chiudendosi spesso con speciali banchi conglomeratici compatti, di vero littorale antico, che trovansi oggi spesso assai elevati sopra gli attuali fondi di volte; fatti che provano la grandiosità e profondità delle incisioni postplioceniche nonchè l'intensità dei sollevamenti che chiusero l'Èra terziaria.

Quanto al Quaternario sono successivamente passati in rivista i depositi marini (*Siciliano*) del Tavoliere Pugliese e del grande Golfo partenopeo, i depositi diluviali (*Diluvium*) tanto estesi nella Capitanata, nel Beneventano, nel Salernitano, ecc., i lembi glaciali (*Morene*) piccoli, ma assai interessanti che ci provano lo sviluppo dei ghiacciai nel gruppo del Sirino, del Volturino, ecc.; infine sono descritti i depositi vulcanici (lave, tufi, ecc.) tanto importanti e svariati del Vulture, di Roccamonfina, dei Flegrei e del Vesuvio, coll'immensa distesa dei tufi vulcanici sparsi su gran parte del Napoletano.

A questo studio generale va unita una interessantissima carta geologica al 500.000 dove tutti gli indicati terreni sono indicati con 13 tinte diverse, apparendone nettamente la loro distribuzione ed importanza.

w. l.

Rimboschimento delle pendici montane, dell'ingegnere **Giuseppe Lavezzari**, senior della S.U.C.A.I. e ing. **Ardingo Barenchi** — *Rivista Valsesiana*, agosto (con illustrazioni).

È un piccolo trattato che merita di essere letto, perchè ai dilettanti dà una idea abbastanza vasta e precisa di ciò che è necessario per un razionale rimboschimento delle pendici montane; ed a coloro che possono esserne direttamente interessati, richiama alla mente tutte le norme da seguire per ottenere dei risultati soddisfacenti, passando anche in rassegna, lungo il corso del lavoro, quegli autori che studiarono più diffusamente e con esperienze proprie, l'argomento.

Dopo una specie di prefazione, con dati statistici, intorno all'utilità del rimboschimento, la materia è divisa in due paragrafi: « Antichi modi di difesa », e « Proibizione del pascolo e rimboschimento ».

In questo secondo, il più importante del lavoro, sono dati scientifici e sperimentali con norme tecniche intorno alla costruzione di opere di riparo contro la erosione dei torrenti e alla distribuzione di particolari generi di vegetazione, secondo il clima e la natura del terreno.

Termina poi con alcune indovinatissime considerazioni sull'opera del rimboschimento in ge-

nere e sulla possibile e doverosa sua applicazione in Italia. Il lavoro pubblicato sulla *Rivista Valsesiana* dell'agosto, fu giustamente premiata con medaglia d'oro di S. M. la Regina Madre nel Concorso Nazionale Universitario, indetto dalla S. U. C. A. I., e per il valore intrinseco della trattazione dell'argomento e per la eleganza e sobrietà dello stile che ne rendono piacevolissima la lettura.

ANDREA SCARPELLINI, Sucaino.

Dott. Agostino Ferrari: Nella Catena del M. Bianco. Impressioni e ricordi di ascensioni. — Un vol. di pag. 252 con 25 vedute fuori testo, 31 nel testo, 3 panorami e 2 disegni. — Torino 1912, Tip. G. U. Cassone.

L'autorevole alpinista che da tanti anni regala ai soci del C. A. I. degli articoli brillanti, densi di notizie storiche, topografiche ed alpinistiche e pieni di brio e di spirito di buona lega, ha pensato di raccogliere in un unico volume tutti gli scritti pubblicati nei « Bollettini del C. A. I. » dal 1900 a questa parte, riferentisi ad importanti ascensioni nel Gruppo del M. Bianco, aggiornando con note accuratissime, raccolte alla fine del volume, la storia alpinistica e le descrizioni degli itinerari nuovi aperti negli ultimi tempi alle vette da lui salite.

La notizia sarà accolta con piacere da quei soci che per essere entrati a far parte del C. A. I. solamente negli ultimi anni, non posseggono la raccolta dei « Bollettini » cogli articoli del chiaro alpinista. — Il volume si trova in vendita presso i principali librai di Torino, e a Milano presso Treves e Paravia; inoltre presso la Sede Centrale del C. A. I., al prezzo di L. 6.

Sappiamo di un altro volume di scritti inediti del Dott. Ferrari, che si trova presentemente alle stampe per cura del sig. S. Lattes, libraio-editore di Torino, e che uscirà verso la fine dell'anno. Esso tratterà della *Valle di Viù*, sotto tutti gli aspetti: storico, etnografico, alpinistico, ecc. e sarà illustrato da numerose incisioni. Ne verrà fatta a suo tempo la debita recensione.

führerlos.

Carlo Carozzi: Le novelle delle Alpi. — Un volume di pag. 101. Milano, 1911, Edit. Luigi Pirola. Prezzo L. 2.

Queste novelle rivelano in chi scrive una natura delicata, che sente gentilmente le bellezze delle nostre Alpi: esse sono infatti descritte con finezza e con un certo buon garbo. Mi si osserva che l'A. è un giovane iniziato, ma non l'avrei sospettato, malgrado qualche ingenuità qua e là trasparenti nel volumetto, perchè domina durante lo svolgersi dell'azione nella novella una nota di pessimismo che farebbe invece supporre nell'A. una vita vissuta fra amarezze e disinganni. E per vero, nuoce a questi racconti, per l'effetto, la quasi sempre lugubre scomparsa degli attori, per una catastrofe alpina sopravvenuta. Con ciò, sembra a me, non si fa neanche la migliore propaganda all'alpinismo. Tutt'altro.

Queste novelle, in numero di sei, si leggono però egualmente con interesse; le precede una bella prefazione, scritta dal valoroso alpinista Arturo Andreoletti, nostro benemerito collaboratore.

ag. f.

Sommario dei principali Periodici alpini (1911).

ARTICOLI ORIGINALI.

La Montagne, N° 6-7 (Giugno e Luglio). — R. TOUCHON: Il Gruppo della Grande Manche; M. BOURGOGNE: Intorno a Dormilleuse; R. MERLIN: Escursione in Tirolo; A. ESCUDIÉ: Perché amo le Dolomiti?; E. GAILLARD e R. DU VERGER: Les Aiguilles de l'Argentière.

Revue Alpine, N° 8 (Agosto). — E. GAILLARD: La Pointe de Ronces ed il Lamet.

Echo des Alpes, N° 7-8 (Luglio e Agosto). — E. RUCHONNET: Un'ascensione al Bietschhorn; L. BOVIER: Echi alpestri: il mio cappello; E. FONTAINE: Ascensioni e passaggi nuovi nella Catena del M. Bianco (seguito); CH. FONTANNAZ: Una caccia al camoscio nei Fiz.

Mittheilungen des D. Oe. A. V., N° 9-10-11-12 (Maggio-Giugno). — S. DIRR: Intorno alla Capanna di Neuburg; J. MAYR: Sul Reckner; Dr. K. ARNOLD: La Capanna Hannover e i nuovi sentieri nel Gruppo dell'Ankogel; K. SCHMOLZ: L'opera della Società per la protezione delle piante alpine, nei suoi primi dieci anni di vita; A. LEMPP: Il Rifugio Heilbronner - L'Assemblea generale del C. A. T. A. a Coblenza.

Oesterreichische Alpenzeitung, N° 834-835. — FR. BERGER: Il Gruppo Sesvenna-Lischanna, come nuovo soggiorno invernale; FR. TERSCHAK: La via Barbaria sulla parete NO. del Becco di Mezzodi; Dr. G. KUNNE: Nuove ascensioni nei Pirenei; L. PATÉRA: Giornate d'autunno nei Tauri di Radstadt.

Oesterreichische Touristenzeitung, N° 1-6 (Gennaio-Marzo). — J. HAUKE: Intorno alla Capanna Edmondo Graf; T. WACEK-BAUK: Sulla pioggia al chiaro del sole; TH. HELM: Giorni ideali sull'Ortler; K. HANNEMANN: Gli ski nelle Alpi; K. BAUM: Escursioni di Natale nella vallata della Drava; LEEDER: La ferrovia della Rax; J. ULRICH: Nei dintorni di Rattenberg (Tirolo); FR. MIELERT: Ascensione al M. Rotondo e ad altre cime della Corsica; L. PATÉRA: Nelle Alpi Clautane; FR. MIELERT: Attraverso la grande Kabylia d'Algeria.

Alpina, N° 11-12-13-14 (Giugno-Luglio). — P. B.: Una traversata del Massiccio di Spillgerten; L'accidente del Bergli dell'8 Luglio 1910; D. STOCKAR: Ascensioni nei dintorni del Rifugio di Martinsmaad; O. GROSSMANN: Un'ascensione al Rigi; Dr. J. WEBER: Il Vallone di Verrières (studio geologico).

Deutsche Alpenzeitung, N° 7-8-9-10 (Aprile-Maggio). — H. FEDERER: Pilatus (Romanzo alpino); J. ITTLINGER: Nelle Alpi Graie (Gran Paradiso); A. SCHLOSSAR: L'Arciduca Giovanni e gli aquarelli, di Russ, Gauer mann e Loder, rappresentanti i costumi dell'Alta Stiria al principio del XIX secolo; FR. MILLER: In pallone, sopra le montagne del Karwendel; Dr. E. BERTRAM: Le montagne nella fantasia; Dr. E. GMELIN: A Pasqua nel Karwendel; I. S.: Il Lago di Ginevra; W. von RUMMEL: Il Lago d'Orta; E. W. TOBLER: Giornate di primavera a Lugano; A. VON TRENTINI: Quattro stagioni al Ritten; M. GNANN: Una notte

d'uragano sulla Meije; Dr. E. RASSER: La funzione economica degli uccelli cantori; R. W. POLISKA: Sulle tracce di Björnson in Tirolo; Dr. O. SCHLAGINTWEIT: Un viaggio alpino nel

Nord del Perù; P. HACKENHOLZ: Gite alpestri nei dintorni del Lago di Garda; A. BLUM-ERHARD: Note di viaggio nel Liechtenstein; Dr. E. BERTRAM: Il lirismo di Martin Greif.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

III^a ADUNANZA. — 8 settembre 1911.

Presenti: Camerano presidente, Bobba, Bozano, Canzio, Cederna, D'Ovidio, Ferrari e Cibrario. — Scusano l'assenza: Palestrino, Vigoni e Tamburini.

I. Prese accordi per l'Assemblea dei Delegati fissata per il giorno stesso e per la prossima inaugurazione del Monumento ad Antonio Grober.

II. Diede atto della costituzione della Sezione Briantea per il 1912, avendo i promotori adempiuto alle formalità di cui all'art. 21 del Regolamento Generale.

III. Prese altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

IV^a ADUNANZA. — 25 novembre 1911.

Presenti: Camerano presidente, Palestrino, Vigoni, Bobba, Canzio, Cederna, Chiggiato, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e Cibrario. — Scusano l'assenza: Berti, Bozano, Casati e Martinoni.

I. Diede atto con sincero rammarico delle dimissioni del prof. Antonio Berti, determinate da impegni d'ufficio.

II. Deliberò fare pratiche per l'istituzione di un corso d'istruzione sull'uso degli ski per le guide ed i portatori.

III. Mandò presentare ricorso contro accertamento di reddito per il Rifugio Q. Sella al Monviso agli effetti della tassa fabbricati.

IV. Approvò il progetto di Bilancio per il 1912.

V. Fissò per il 17 dicembre p. v., la 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati col relativo Ordine del giorno.

VI. Prese provvedimenti di massima per le Feste cinquantenarie del C. A. I. da tenersi nel 1913.

VII. Approvò il contratto per la stampa della " Rivista Mensile " a partire dal 1912.

VIII. Prese provvedimenti per la concessione della pubblicità sulla " Rivista ".

IX. Stabili di inviare un saluto speciale ed un augurio alle Truppe alpine ed all'Artiglieria da montagna che partecipano alla

spedizione in Tripolitania, mediante inserzione nella " Rivista ".

X. Prese altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE II^a

Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per l'anno 1911.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1911 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 17 dicembre 1911 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1911 tenutasi in Torino l'8 settembre 1911 (pubblicato nella *Rivista* di Settembre);
2. Elezioni: — a) del Presidente:
Cessa d'ufficio: Camerano prof. comm. senatore Lorenzo ¹⁾);
b) di cinque Consiglieri:
Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Bobba avv. Giovanni, Casati rag. Carlo, Ferrari dott. Agostino, Tamburini cav. Federico. — Per dimissioni: Berti dott. prof. Antonio ²⁾);
c) di tre Revisori del Conto:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Fontana ing. Piero, Turin Gustavo;
3. Bilancio di previsione per l'anno 1912;
4. Comunicazioni varie.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

¹⁾ Rimangono in carica i Vice-Presidenti Palestrino avv. comm. Paolo e Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo.

²⁾ Rimangono in carica: Cibrario conte avv. cav. Luigi, D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico, Martinoni nob. dott. Camillo, Bozano dott. Lorenzo, Canzio sig. Ettore, Cederna cav. uff. Antonio, Chiggiato dott. Giovanni.

CIRCOLARE III^a**Premio Giorgio Montefiore-Levi.***Alle onorevoli Direzioni Sezionali,*

Mentre si richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

CIRCOLARE IV^a**1. Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.**

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nell'anno 1911.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenco dei soci pel 1912.

Nel mese di dicembre verranno spediti alle Direzioni Sezionali, a mezzo pacco postale, tutti gli stampati occorrenti per la compilazione degli elenchi dei Soci per l'anno 1912, nonché i talloncini da applicarsi alle tessere.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di por subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, per poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi nuovi.

I soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali. Si raccomanda alle Segreterie di indicare sempre il numero progressivo dell'elenco ogni qualvolta notificano alla Sede Centrale l'iscrizione di nuovi soci durante l'anno.

Gli elenchi dovranno pervenire alla Segreteria della Sede Centrale non più tardi del 31 dicembre prossimo.

Quelle tessere individuali che abbiano le caselle dei talloncini annuali già riempite pel decorso del quinquennio, saranno rinnovate a semplice richiesta dei soci, al quale scopo le Direzioni Sezionali verranno fornite delle tessere occorrenti.

3. Conti Sezionali del 1911.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel mese di Dicembre non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio delle pubblicazioni sociali a tutti i rispettivi soci, a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

Il Segretario Generale

L. CIBRARIO.

Il Presidente

L. CAMERANO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Roma. — *Conferenza.* — Venerdì 17 novembre, con una interessante conferenza del socio avv. Silenzi, si riprese la buona abitudine dei trattenimenti del venerdì sera, alla Sede sociale.

Il Silenzi tratteggiò a grandi linee un giro nella provincia di Aquila e nelle adiacenze più montuose dell'Abruzzo, illustrando con bellissime diapositive dell'Archivio Fotografico sezionale e di un interessante materiale già esposto alla Mostra fotografica di Castel S. Angelo, le regioni più pittoresche e meno conosciute dell'Appennino Centrale. — L'on. Brunialti, presidente della Sezione e molte eleganti signore, fecero all'oratore la più viva accoglienza.

Sezione Verbano. — *Assemblea Generale Ordinaria 1911.* — Domenica scorsa 25 giugno 1911, ad onta del tempaccio infame, buon numero di soci di questa Sezione Verbano del C. A. I., accompagnati da gentili, coraggiose signore, effettuarono la gita fissata al Belvedere di Pollino, con discesa pel Santuario della Trinità all'Albergo Miralago sopra Ghiffa.

Colà, riunitisi coi colleghi venuti direttamente e più comodamente da Intra, in Assemblea generale ordinaria, sotto la presidenza del cav. dott. G. B. De Lorenzi, votarono anzitutto per acclamazione un ringraziamento ai colleghi del Club Alpino di Thonon e Ginevra, per l'accoglienza cordialissima e signorile fatta ai propri

colleghi che parteciparono alla recente gita, dalle Sezioni di Thonon e di Ginevra, contraccambiando le dichiarazioni di simpatia e di solidarietà loro esternate.

L'Assemblea approvò quindi il Conto Consuntivo 1910 ed il Preventivo 1911, nonché il Rendiconto della Colonia Alpina Verbanese, e, prendendo atto con vivissimo dispiacere delle dimissioni rassegnate e mantenute dell'amato Presidente cav. Giuseppe Pariani, votò per acclamazione, fra entusiastici applausi un ordine del giorno, in cui ricordando l'opera attiva, capace e feconda di bene per la Sezione, svolta da lui, sia quale socio, sia quale presidente effettivo, mentre gli esternava i propri sentimenti di gratitudine e di affetto, deliberava di nominarlo suo *Presidente Onorario*, confidando che avrebbe mantenuto alla Sezione il suo interessamento e continuato il suo appoggio ed il suo prezioso consiglio ».

L'Assemblea, dopo avere espresso il desiderio che questa Sezione, seguendo le vecchie tradizioni, abbia ad essere sempre prima nell'azione che devesi svolgere intensa a vantaggio del rimboschimento di queste nostre regioni, procedette alla nomina dei nuovi Consiglieri.

Sezione di Monza. — *1° accantonamento invernale della S.U.C.A.I.* — Allo scopo di faci-

litare la permanenza in un ambiente alpino durante la stagione invernale per compiere ascensioni ed esercitazioni di ski, la Direzione generale della S. U. C. A. I. ha organizzato nei giorni 26-30 dicembre il 1° Accantonamento invernale. L'Accantonamento permette la massima economia nelle spese di pernottamento e di vitto come lo permette l'Accampamento. Durante l'Accantonamento vi sarà un corso di istruzione per ski e si prepareranno le « équipes » delle Facoltà che concorreranno alla « Gara Nazionale dello ski d'oro » (11 febbraio 1912).

Domandare informazioni e programmi alla Commissione organizzatrice: Milano, presso Spaten, via U. Foscolo.

Sezione Valtellinese in Sondrio. — Direzione Sezionale:

Presidente: Cederna cav. uff. Antonio — *Vice-Presidente:* Botterini de Pelosi cav. dott. Paolo — *Segretario:* Pellicciari prof. Ernesto — *Vice-Segretario:* Pansera Amedeo — *Cassiere:* Vitali ing. Enrico — *Bibliotecario:* Piccioli Azzo. — *Direttori:* Buzzi Rinaldo, Corti dottor Alfredo, Lambertenghi comm. nob. avv. Francesco, Messa avv. cav. Gian Carlo, Orlandi prof. Sigismondo, Saffratti Carlo, Scalcini dottor Fausto, Torti Pasquale.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

III° Convegno del G.L.A.S.G. nel Gruppo Bernina, agosto 1910.

La sera del 14 agosto i partecipanti Balabio Antonio, Balabio dott. Romano, Bernasconi Guido, Barbieri, Calegari, Corti dott. Alfredo, Corti Elena, Corti Lina, Corti dott. Linneo, Ferrario Paolo, Gilardi, Rebora Edgardo, Silvestri Guido, Simonetta Bianca, dott. Vernoni, si riunivano alla Capanna Marinelli della Sez. di Sondrio m. 2812.

Alle 3 del giorno 15 si partiva con tempo splendido divisi in varie cordate. Passando pel Passo Marinelli (m. 3120), la vedretta di Fellaria, il Passo Sasso Rosso (m. 3530) ed il Passo Eupò (m. 3837). ed attaccata la cresta Nord-Est, dopo una divertente scalata per rocce e neve si giungeva in vetta al **Piz Zupò** (m. 4002) alle 8,30.

Di là, per la cresta Sud-Ovest si scendeva in mezz'ora alla Forcola Zupò (m. 3880). Quivi i partecipanti si divisero in tre comitive: una saliva per la cresta Est-Nord-Est al **Piz d'Argient** (m. 3941), e di là per la Forcola di Crest'Aguzza tornava alla Capanna Marinelli; un'altra, attraversato il Ghiacciaio di Morteratsch nella sua parte superiore, fino all'a Forcola Bellavista (m. 3684) discendeva per la via del Loch alla Bovalhütte (m. 2459) in ore 6; la terza invece raggiungeva pure la Boval, ma per la solita via del Morteratsch e Labirinto. S. F.

La Settimana del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide nel gruppo Ortler-Cevedale. — IV° Convegno statutario, agosto 1911.

Il programma del Convegno annuale del G. L. A. S. G., reso noto oltre che da un comunicato della « Rivista », anche da apposite cir-

colari, invitava nei giorni 13 e 14 agosto solamente all'ascensione del *M. Ortler*, ma poi per accordi presi tra i soci ne venne prolungata la durata.

La sera del 12 agosto i partecipanti Bernasconi Guido, Bietti Luigi, Corti Lina, Ferrario Paolo, Gilardi Carlo, Gnesin Fausto, Rebora Edgardo, Roth Carlo, Silvestri Guido, Taccani Mario, Zanocco G. B., si riunivano a Bormio all'Albergo Clementi.

Il mattino seguente, per la selvaggia Valle Zebrù salivano in 6 ore alla Capanna Milano, ed in altre 2 ore alla Capanna dell'Hochjoch (m. 3547) ove, dopo aver gustato un ottimo pranzo offerto dai colleghi Zanocco e Taccani, pernottavano.

Alle 5 del giorno 14 la comitiva, divisa in tre cordate, per l'Hochjochgrat e l'anticima (Vorgipfel), in 4 ore di interessante arrampicata raggiungeva la vetta dell'**Ortler** (m. 3902), e lassù, tra la immensità dei ghiacciai, battezzandolo con Spumante italiano, inaugurava il nuovo vessillo sociale, dono delle gentili consocie Lina Corti e Bianca Simonetta.

Per la medesima via, in 3 ore e mezza, la comitiva rientrava soddisfatta all'Hochjoch.

Invece di proseguire per la Capanna Cedeh, come era in programma, causa la folta nebbia e la tempesta levatasi d'improvviso, si decise di pernottare nella medesima Capanna.

Il mattino seguente, persistendo il brutto tempo, la comitiva poteva partire solo verso le 6; attraversata la Vedretta del Zebrù raggiungeva alle 8,45 la **Cima delle Miniere** (m. 3402) e indi il Colle delle Pale Rosse (m. 3444) alle 9,45. Discesi sulla Vedretta di Cedeh, tre soci si por-

tavano direttamente alla Cap. Cede, mentre gli altri otto proseguivano, tenendo in alto sul ghiacciaio, per il Königsjoch (m. 3395), ove arrivavano verso le 11. Di là, per la Cresta SE. (via Turckett) in ore 2,30 raggiungevano la vetta della **Königspitze** (m. 3857). La discesa fu abbreviata da alcune divertenti scivolate, e così alle 17 tutti erano riuniti alla bella e ben tenuta Capanna Cede (m. 2706) della Sezione di Milano.

Il 16 agosto, causa il perdurare di fitte nebbie fu deciso di fare giornata di riposo. Nel pomeriggio quattro colleghi, chiamati dagli affari, scendevano a S. Caterina onde far ritorno alle rispettive sedi.

Il 17 agosto i soci rimasti: Biatti, Corti, Ferrario, Gilardi, Gnesin, Rebora e Silvestri, alle 4,30 si ponevano in marcia raggiungendo alle 6,20 il Passo Cevedale (m. 3267), alle 7,45 la vetta del **M. Cevedale** (m. 3774), indi sempre per la cresta nevosa di **M. Rosole** (m. 3531), il Col de la Mare m. 3449 ed alle 10,5 la vetta del **Palon de la Mare** (m. 3703); scendevano poi al passo della Vedretta Rossa (m. 3351), toccando alle 11,5 il **M. Vioz** (m. 3644). Dopo aver a lungo contemplato l'incantevole panorama del Gruppo di Brenta, Adamello, Presanella, Ortler e Bernina, scendevano alla vicina e nuovissima Capanna Vioz (m. 3535).

Il 18 agosto, causa il vento impetuoso, soltanto verso le 6,15 la comitiva poté porsi in marcia per la lunga traversata delle dodici cime che trovansi tra il Vioz ed il Tresero. Risalito il **M. Vioz**, scendeva al Colle Vioz (m. 3337) per portarsi dopo una divertente arrampicata per cresta, alla **Punta Taviela** (m. 3621). Proseguendo sempre per cresta superava le **Punte di Peio** (quote 3581-3554-3469), le **Punte di S. Caterina** (quote 3526-3513). Tra queste due ultime cime si dovette abbandonare la cresta, scendere per 150 metri verso la Vedretta Taviela, e poi risalire, per un difficile canale di ghiaccio ed uno di roccia friabilissima, ancora in cresta, perdendo così quasi due ore.

Alle 12,35 le cordate erano in vetta alla **Punta Cadini** (m. 3524) (esiste un segnale trigonometrico di legno), e passando poi successivamente pel Colle degli Orsi (m. 3304), e per la **Punta Giumella** (m. 3599) alle 15,25 erano sulla nevosa **Punta San Matteo** (m. 3686): proseguendo, dopo breve riposo, alle 17 erano in cima al **M. Dogliani** (m. 3588), alle 18 sulla **Punta Pedranzini** (m. 3596), ed alle 18,30 sul **Pizzo Tresero** (m. 3602).

Stante l'ora avanzata, la comitiva accelerò la discesa e per canali dapprima nevosi, poi ghiaiosi, indi per sentieri, arrivava alle 21,15 alla Baita

del Pastore in Val Gavia, ed alle 22,20 a Santa Caterina. Il giorno seguente, soddisfatti della riuscitissima settimana alpinistica, ritornavano tutti alle loro occupazioni. FER. SIB.

Ski Club Torino. — 19 novembre 1911. — **Punta del Moncous.** — Anche quest'anno nella propizia conca di Oulx, lo Ski Club di Torino tenne l'apertura della sua stagione skiistica 1911-1912 portandosi per Sauze d'Oulx alla Punta del Moncous a più di 2500 m. Alla splendida gita parteciparono l'ing. P. Kind, l'ing. G. Boido, l'avv. E. Begey, F. Pellegrini e l'avv. Mario C. Santi. — La neve ottima durante tutta la giornata misurava dai 20 cm. a Oulx ai 60-70 in alto.

26 novembre 1911. — **Col Bourget** m. 2284. Fu salito benissimo dai sigg. dott. E. Ambrosio, avv. E. Begey, ing. G. Boido, avv. G. Caramagna, V. Collino, M. Corti, Ing. G. Dumontel, E. Ferreri, G. e M. Gamna, F. Pellegrini, Quaglia, Rapallino, avv. Rivera, avv. M. C. Santi, Paglieri e Virando, mentre nei sottostanti bianchi campi evolvono i sigg. avv. Minoglio, Revelli, Vaudano, Ivaldi e Saglietti.

M. Colomion (Bardonecchia). — Veniva salito nello stesso giorno dai soci rag. M. Ambrosio e ing. E. Quartara.

Altre gite saranno effettuate nelle successive domeniche e ad esse sono caldamente invitati tutti i soci dello Ski Club, i quali ogni venerdì sera troveranno alla Sede del Club compagni e schiarimenti intorno alle condizioni della neve.

Federazione Italiana delle Associazioni "Pro Montibus". — La prima Festa Nazionale degli Alberi. — L'11 novembre scorso ha avuto luogo la prima Festa Nazionale degli Alberi in 300 centri di ogni provincia d'Italia. Numerosi telegrammi sono giunti all'on. Miliani, presidente della Federazione « Pro Montibus », attestanti il pieno successo dell'iniziativa, acclamanti al Re d'Italia ed alla benemerita Federazione « Pro Montibus », che ha organizzata la Festa su basi sicure e pratiche per questo e per gli anni venturi.

L'iniziativa della Festa degli Alberi coordinata e consolidata così in una Festa Nazionale nella data unica del genetliaco di S. M. il Re, scolasticamente e tecnicamente opportuna, e conforme un piano organico, raggiungerà quell'alto fine educativo di solidarietà nazionale, che ha raggiunto nel suo paese di origine, gli Stati Uniti.

Sulla base delle singole relazioni locali, che cominciano già a pervenire, l'Ufficio della Federazione « Pro Montibus » (Piazza Borghese, 3, Roma), preparerà una relazione generale riassuntiva dei primi risultati pratici ottenuti col l'opportuna e bella iniziativa.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

— Si ricercano i Numeri 3 e 4 del *Bollettino del C. A. I.* — Dirigere offerte al Bibliotecario della Sezione Ligure del C. A. I., Via San Sebastiano, 15, Genova.

— La Redazione ha ricevuto molti altri **Elenchi di ascensioni** compiute nel 1911. Mentre ringrazia, avverte che darà cenno di ricevuta al numero prossimo.

Publicato il 9 Dicembre 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

Importantissima combinazione per i nostri associati:

ANNO XVII
1912

ALMANACCO ITALIANO

ANNO XVII
1912

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica
e Annuario Diplomatico, Amministrativo e Statistico.
1000 Pagine - 1000 Figure.

Carta geografica a colori della Tripolitania. — Nuova copertina a colori di A. TERZI.

Prezzo di vendita: LIRE 2,50

Sommario dei principali articoli:

Novella inedita di MATILDE SERAO.

— GENERALITÀ DEL CALENDARIO - EFFEMERIDI ASTRONOMICHE - **Nozioni di astronomia popolare** (del *P. Guido Alfani*) - Calendario settimanale - Diario sacro - Memorandum - **Quadri di episodi delle lotte per l'indipendenza italiana, dal 1849 al 1874** - Il calendario mensile del cuoco (del *Dott. Alberto Cougnet*).

— NOTIZIE AMMINISTRATIVE, STATISTICHE, DIPLOMATICHE, ECC. - I principali Stati del mondo: ritratti dei capi di stato, stemmi, notizie statistiche - **Primi risultati del Quinto Censimento Generale Italiano del giugno 1911** - **L'Italia all'alba del 1911**: commerci, agricoltura, finanze, industrie, condizioni civili e sanitarie, ecc. (da *documenti ufficiali*).

— **La nuova Roma**: le opere di carattere permanente inaugurate nel 1911 - I principali edifizi monumentali della provincia di Cosenza (del *Cav. Carlo Zupi*) - Chiostri e fonti di Sicilia (di *Fulvio Stanganelli*) - Il pubblico e l'arte (di *Corrado Ricci*, direttore generale delle Belle Arti) - Il IV Centenario di Giorgio Vasari (del *Dott. P. L. Occhini*).

— Le Università italiane (del *Prof. Rosolino Guastalla*) - L'Accademia della Crusca nel centenario della sua ricostituzione (del *Senatore Guido Mazzoni*).

— La Teosofia e la Società Teosofica (del *Prof. O. Penzig*, segretario generale della Società Teosofica Italiana) - La Medianità (dell'*Avv. Arturo Lancellotti*).

— I nostri esploratori africani (dell'*Avv. Ernesto Rastrelli*).

— Indice alfabetico annuale delle leggi (dell'*Avv. Arrigo Facheris*) - **L'annata commerciale e industriale** (del *Prof. Carlo Dompè*) - Qualche consiglio per chi vuole investire capitali in azioni di società (del *Rag. A. Castelnuovo Tedesco*).

— L'industria dei saponi e delle steariche (dell'*Ing. Fiorentino Clèmenzo*) - Le nostre industrie - Novità della scienza (dell'*Ing. Fiorentino Clèmenzo*).

— **Agricoltura** (del *Prof. Giovanni Marchese*) - Coniglicoltura casalinga (di *Luigi Bogni*) - La ferratura dei cavalli (del *Gen. C. Volpini*).

— **Consigli igienici contro il colera** (del *Dottor Ry*).

— **Corriere femminile** (compilato sotto la direzione di *Cordelia*) - Lo sport e la pubblicità (di *Mario Calò*) - Usanze e costumi tradizionali dell'Appennino Parmigiano (del *Sac. Giacomo Begani*) - Atletica (di *Bruno Rovere*).

Breve cronaca illustrata dell'Anno.

Cronaca della GUERRA ITALO-TURCA del *Dott. Alfredo Comandini*
con una carta geografica a colori della Tripolitania.

La storia politica dell'anno narrata dalla caricatura nei giornali italiani

Ricchi doni semi-gratuiti a tutti gli acquirenti.

Oltre 100 buoni di riduzione.

Certi di far cosa gradita ai nostri associati, ai quali è indubbiamente nota l'importanza di questa pubblicazione, abbiamo preso speciali accordi con la Casa Editrice BEMPORAD, in seguito ai quali i Soci del Club Alpino Italiano potranno procurarsi il Volume per il 1912 con straordinaria riduzione.

*Chi desidera farne acquisto deve inviare cartolina-vaglia di L. 1,70 direttamente agli Editori **R. BEMPORAD & FIGLIO, FIRENZE**, Via del Proconsolo, 7, incollando sul talloncino il tagliando stampato qui a fianco, e riceverà il Volume franco di porto nel Regno. Per l'estero aggiungere cent. 60 per le maggiori spese postali.*

Spett. Casa Editrice

R. BEMPORAD & FIGLIO — FIRENZE,

*Favorite spedirmi l'Almanacco Italiano 1912,
per il quale rimetto cartolina vaglia di L. 1,70
(o di L. 2,30 se per l'estero), valendomi della
facilitazione speciale concessa ai Soci del Club
Alpino Italiano.*

Firma

Via o Piazza

CITTÀ

(Provincia di

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

BOLLETTINO

Vol.	I.	N.	1-2	Anno	1865	L.	6	Vol.	XII.	N.	33	Anno	1878	L.	6
"	"	"	5	"	1866	"	30	"	"	"	34	"	"	"	8
"	"	"	6	"	1866	"	6	con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.							
"	"	"	7	"	"	"	30	Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	8
"	"	"	8	"	"	"	30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.							
"	II.	"	9	"	1867	"	30	Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	6
"	"	"	10-11	"	"	"	30	"	XIII.	"	37	"	1879	"	6
"	III.	"	12	"	1868	"	15	"	XIII.	"	38	"	1879	"	6
"	"	"	13	"	"	"	30	"	"	"	39	"	"	"	6
"	IV	"	14	"	1869	"	15	"	"	"	40	"	"	"	8
"	"	"	15	"	"	"	15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.							
"	"	"	16	"	"	"	15	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	6
"	V.	"	18	"	1871	"	30	"	"	"	42	"	"	"	15
"	"	"	19	"	1872	"	30	"	"	"	43	"	"	"	15
"	VI	"	20	"	1873	"	30	"	"	"	44	"	"	"	6
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	30	"	XV.	"	45	"	1881	"	6
"	VIII.	"	22	"	"	"	6	"	"	"	46	"	"	"	6
"	"	"	23	"	"	"	6	"	"	"	47	"	"	"	6
"	IX.	"	24	"	1875	"	8	"	"	"	48	"	"	"	6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.															
Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	6	"	XVI.	"	49	"	1882	"	8
"	"	"	26	"	"	"	6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.							
"	"	"	27	"	"	"	6	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	10
"	"	"	28	"	"	"	6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.							
"	XI.	"	29	"	1877	"	6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 73, inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1910) prezzo L. 6 ciascun volume.							
"	"	"	30	"	"	"	6	NB. Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il volume XXXVII è per gli anni 1904-1905.							
"	"	"	31	"	"	"	6								
"	"	"	32	"	"	"	6								

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

RIVISTA (Periodico Mensile).

(Annata completa L. 5. — Per l'estero L. 6. — Un numero separato Cent. 50).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3	del	1882	1 e 2	del	1898	1	del	1905
2 e 7	"	1886	1, 2 e 3	"	1900	1	"	1906
7	"	1887	8 e 9	"	1901	2	"	1907
4	"	1896	3	"	1902	1 e 2	"	1908
1, 2, 3 e 4	"	1897	2 e 3	"	1903	2	"	1909
						3 e 5	"	1911

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 5; all'estero L. 6.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: Cent. 60.

Catalogo della Biblioteca: Cent. 50.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista) con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2.

I soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni.